

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

PROTOCOLLO D'INTESA ACRI - MEF: UNA SVOLTA COSTRUTTIVA PER TUTTI

Nella riunione dell'11 marzo il Consiglio dell'Acri ha approvato i contenuti del Protocollo d'intesa negoziato tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze, da una parte, e il mondo delle Fondazioni, dall'altra. Ai primi di aprile, dopo meno di un mese, 85 delle 86 Fondazioni aderenti all'Associazione hanno espresso formalmente la loro completa condivisione, impegnandosi così a modificare i loro statuti secondo i contenuti del Protocollo. «Un segnale di grande responsabilità e maturità delle nostre Fondazioni – ha commentato il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti – che dimostra la loro decisa volontà di fare un ulteriore passo avanti nel virtuoso percorso di dare maggiore efficacia e trasparenza alla loro attività, nel rispetto della propria autonomia e indipendenza». Il 22 aprile il Protocollo è stato firmato ufficialmente dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan (a destra in foto), e da Guzzetti (a sinistra). Si tratta di un passo ulteriore nel processo di autoriforma delle Fondazioni, voluto dal Mef e dall'Acri nel solco della legge che le regola (riforma Ciampi del 1998/99 e successive modifiche) in funzione del mutato contesto storico, economico e finanziario, da cui emerge l'esigenza di specificare la portata applicativa delle norme che disciplinano le Fondazioni di origine bancaria, affinché esse possano esprimersi sempre più pienamente

quali soggetti del terzo settore. Da sempre – come attestato nella premessa del Protocollo – l'Acri concorre efficacemente al perseguimento delle finalità che il legislatore ha assegnato alla vigilanza (Mef) favorendo la diffusione tra le Fondazioni di origine bancaria di buone pratiche operative e l'elaborazione di codici e prassi comportamentali, che possano orientare, in forma condivisa, il raggiungimento di migliori e maggiori standard operativi, in termini di trasparenza, responsabilità e perseguimento degli interessi statutari, come attesta la Carta delle Fondazioni varata dall'Associazione nell'aprile 2012. «Questo Protocollo – dichiara Guzzetti – è in continuità, nella sostanza, con scelte già effettuate da molte Fondazioni, ma porta un'innovazione assoluta nel rapporto fra vigilante e vigilato, perché ha trovato nel dialogo e nel confronto costruttivo lo strumento ideale per favorire comportamenti e prassi sempre più virtuose, nell'interesse delle comunità e dell'intero Paese». Con l'accettazione del Protocollo le Fondazioni ritengono opportuno definire parametri di efficienza ed efficacia operativa e gestionale anco-

ra più stringenti rispetto al passato, assumendo l'impegno di applicare criteri di condotta comuni in ordine a una pluralità di fattori.

La gestione del patrimonio

In merito alla gestione del patrimonio si

deve ottimizzare la combinazione tra redditività e rischio del portafoglio nel suo complesso. Questo deve essere adeguatamente diversificato, in modo da contenere la concentrazione del rischio e la dipendenza del risultato della gestione da determinati emittenti, gruppi di imprese, settori di attività e aree geografiche. In ogni caso, il patrimonio non può essere impiegato, direttamente o indirettamente, in esposizioni verso un singolo soggetto per un ammontare complessivamente superiore a un terzo del totale dell'attivo dello stato patrimoniale della Fondazione, valutando al fair value esposizioni e componenti dell'attivo patrimoniale; nell'esposizione complessiva verso un singolo soggetto si computano tutti gli strumenti finanziari. Dalla firma del Protocollo, le Fondazioni hanno tre anni per ridurre l'esposizione in esubero ove questa riguardi strumenti finanziari negoziati su mercati regolamentati, cinque anni se si tratta di strumenti finanziari non negoziati su mercati regolamentati. In entrambi i casi si terranno conto l'esigenza di salvaguardare il valore del patrimonio, le condizioni di mercato e gli effetti delle cessioni sullo stesso.

segue a pagina 2



Microcredito: le nuove norme al vaglio degli operatori

Da sei anni in Acri è stata costituita una Commissione, presieduta dal vicepresidente dell'Associazione Luca Remmert, dedicata all'approfondimento delle problematiche legate al microcredito, uno strumento finalizzato al supporto di soggetti "non bancabili". Le Fondazioni lo utilizzano nel campo delle attività di welfare, in quanto idoneo a contrastare il fenomeno dell'usura e a rispondere ai bisogni delle nuove povertà legati a una riduzione della capacità reddituale. Tramite il microcredito, infatti, si può anche favorire lo sviluppo economico delle persone – in particolare giovani, disoccupati, donne, immigrati – attraverso la promozione di iniziative autonome di auto-impiego, come attestano le statistiche relative al settore, che accreditano a oltre il 70% le iniziative finalizzate in questo senso (76 milioni di euro sui 100 milioni di microprestiti erogati nel 2013; fonte Ente nazionale per il Microcredito). Dunque, le Fondazioni hanno subito sperimentato questo strumento in ragione della necessità di fornire al loro territorio di riferi-

mento un aiuto in un momento di particolare crisi economica e finanziaria; e lo hanno fatto attraverso la costituzione di fondi di garanzia presso le banche, o attraverso la dazione di somme di denaro a soggetti del privato sociale, con l'impegno di destinarli al finanziamento di operazioni di microcredito sia di tipo sociale che d'impresa. A fine 2013, risultavano attivi più di 40 progetti di microcredito, specie di tipo sociale, realizzati da 35 Fondazioni, pari a un impegno

complessivo di oltre 17 milioni di euro, che salgono a 100 se si aggiungono gli 84 milioni di euro del "Fondo Microcredito e Finanza" promosso dalla Fondazione Cariplo per i paesi in via di sviluppo. Fatte queste premesse, non poteva mancare da parte della Commissione Acri un approfondimento sulla normativa di settore, completata nei mesi scorsi con la pubblicazione del decreto ministeriale 176/2014, di attuazione dell'art. 111 del Tub. Così, il 25 feb-

braio, presso la sede dell'Associazione a Roma, la Commissione insieme alla Fondazione Giordano dell'Amore ha organizzato un incontro seminariale dal titolo "Le disposizioni ministeriali attuative dell'art. 111 del Tub: limiti e opportunità per gli operatori di microcredito", che ha fornito un inquadramento generale dell'attuale regolamentazione e ha consentito di metterla a fuoco le implicazioni per chi è operativamente coinvolto sul campo. Insieme al presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti e a Luca Remmert, sono intervenuti: Federico Manzoni, presidente della Fondazione Giordano Dell'Amore; Concetta Brescia Morra, docente all'Università del Sannio di Benevento e alla Luiss di Roma; Andrea Limone, amministratore delegato di PerMicro; Lorenzo Mancini, responsabile progetti sociali di Intesa Sanpaolo - Banca Prossima; Francesco Marsico, responsabile dell'area nazionale di Caritas Italiana; Franco Pau, presidente dell'associazione Vobis; Umberto Piron, della Fondazione Cariparo.

segue a pagina 2



ACRI-MEF: UNA SVOLTA COSTRUTTIVA

segue da pagina 1

L'ottimizzazione dei risultati di gestione deve passare anche attraverso una gestione efficiente, che contenga i costi di transazione, di gestione e di funzionamento in rapporto alla dimensione e alla complessità e caratteristiche del portafoglio.

L'indebitamento

Nel rispetto del principio di conservazione del patrimonio, le Fondazioni non ricorrono all'indebitamento in nessuna forma, salvo il caso di temporanee e limitate esigenze di liquidità dovute allo sfasamento temporale tra uscite di cassa ed entrate certe per data ed ammontare. In ogni caso, l'esposizione debitoria complessiva non può superare il dieci per cento della consistenza patrimoniale. Le Fondazioni che alla data della firma del Protocollo hanno un'esposizione debitoria, predispongono un programma di rientro in un arco temporale massimo di cinque anni, che può essere prorogato dall'Autorità di Vigilanza solo per motivate esigenze.

Le operazioni in derivati: i contratti e gli strumenti finanziari derivati sono utilizzati con finalità di copertura o in operazioni in cui non siano presenti rischi di perdite patrimoniali.

Le imprese strumentali: l'investimento nelle imprese e negli enti strumentali è realizzato utilizzando esclusivamente le risorse derivanti dal reddito, fatto salvo quanto previsto per i beni mobili e immobili dall'art. 7, comma 3-bis, del decreto legislativo n. 153/99.

La governance

Riguardo alle partecipazioni, le Fondazioni trasmettono all'Autorità di vigilanza gli eventuali patti parasociali, e le loro successive modifiche, aventi a oggetto l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni detenute nella società bancaria conferitaria. All'Autorità di vigilanza sono trasmessi anche gli accordi, in qualunque forma conclusi, da cui possa derivare l'attribuzione alla Fondazione dei diritti e dei poteri derivanti da una posizione di controllo. Riguardo alla governance della Fondazione, l'Organo di Amministrazione, il Presidente e

l'Organo di Controllo durano in carica per un periodo massimo di quattro anni; tale disposizione non si applica ai mandati in corso alla data del Protocollo. Le cariche negli organi statutari, ivi compreso il Presidente, non possono essere ricoperte per più di due mandati consecutivi, indipendentemente dall'organo; non è computato il mandato espletato per una durata inferiore alla metà del tempo statutariamente previsto, purché per causa diversa dalle dimissioni volontarie; in ogni caso, non si può escludere dal computo dei mandati complessivi più di un mandato parziale. Il soggetto che ha svolto due mandati consecutivi può essere nuovamente nominato dopo che sia trascorso un periodo almeno pari a tre anni. Le nomine per cooptazione non possono superare il quindici per cento del numero dei componenti dell'Organo di Indirizzo, arrotondato all'unità superiore. Non è consentita la cooptazione per la formazione dell'Organo di Amministrazione. Devono essere adottate procedure di nomina dirette ad assicurare la presenza del genere meno rappresentato e valorizzare il possesso di competenze specialistiche che garantiscano adeguati livelli di professionalità dei componenti degli organi. Oltre alle incompatibilità già previste dalla legge, il Protocollo indica che non possono ricoprire la carica di componente degli organi delle Fondazioni: i membri del Parlamento nazionale ed europeo o del Governo; gli assessori o consiglieri regionali, provinciali e comunali, il presidente della provincia, il sindaco, il presidente e i componenti del consiglio circoscrizionale, il presidente e i componenti del consiglio di amministrazione dei consorzi fra enti locali, il presidente e i componenti dei consigli e delle giunte delle unioni di comuni, i consiglieri di amministrazione e il presidente delle aziende speciali e delle istituzioni afferenti agli enti locali, il presidente e i componenti degli organi delle comunità montane. Inoltre chiunque abbia ricoperto la carica di componente degli organi della società bancaria conferitaria non può assumere cariche

negli organi della Fondazione prima che siano trascorsi almeno dodici mesi dalla cessazione dell'incarico; così come chiunque abbia ricoperto la carica di componente degli organi della Fondazione non può assumere cariche negli organi della banca conferitaria prima che siano trascorsi almeno dodici mesi dalla cessazione dell'incarico. Vengono, inoltre, fissati limiti per la definizione dei corrispettivi economici dei componenti degli organi delle Fondazioni, che siano coerenti con la natura di enti senza scopo di lucro e comunque commisurati all'entità del patrimonio e delle erogazioni. Il compenso del Presidente delle Fondazioni con patrimonio superiore a un miliardo di euro non potrà superare il tetto massimo di 240mila euro.

La trasparenza

Sui siti internet delle Fondazioni devono essere resi pubblici almeno i seguenti documenti: statuto, regolamenti, bilanci, documenti programmatici previsionali, informazioni concernenti appalti affidati di importo superiore a 50mila euro, bandi per le erogazioni e curricula dei componenti degli organi. Le Fondazioni indicano altresì sui siti internet le procedure attraverso le quali i terzi possono avanzare richieste di sostegno finanziario indicando le condizioni di accesso, i criteri di selezione e il processo attraverso cui ha luogo la selezione delle iniziative proposte, nonché gli esiti delle stesse. Il bando costituisce la modalità operativa privilegiata per selezionare le erogazioni da deliberare.

La cooperazione

Le Fondazioni perseguono l'efficienza e l'economicità della gestione, valutando il ricorso a forme di cooperazione e di aggregazione per il perseguimento di obiettivi comuni. Quelle che per le loro ridotte dimensioni patrimoniali non riescono a raggiungere una capacità tecnica, erogativa e operativa adeguata attivano forme di collaborazione per gestire, in comune, attività operative ovvero procedono a fusioni tra Enti.

Microcredito: al vaglio le nuove norme

segue da pagina 1

Dall'incontro, come ha opportunamente sottolineato Manzoni, appare come «la normativa sia non un punto di arrivo, ma di partenza. Credo – ha dichiarato – che dipenderà, poi, dalla nostra capacità di dialogo con le autorità la possibilità di trasformare questo punto di partenza in una vera e propria occasione di crescita per il settore». Ma quali gli elementi di perplessità? Li ha brevemente elencati Remmert (nella foto), affermando che in un panorama nazionale molto frammentato, sia con riguardo all'individuazione dei soggetti preposti all'erogazione dei microcredito che al numero delle iniziative poste in essere, emergono nuove sfide e nuove valutazioni da fare sia per i piccoli operatori che per quelli più strutturati, che dovranno confrontarsi con i requisiti previsti dai decreti attuativi e valutare l'impatto che gli stessi possono produrre sulla loro attività. In questo ambito si renderà necessaria anche una riflessione riguardo a quelle iniziative che vedono coinvolte le Fondazioni di origine bancaria. «Il modello del microcredito che si è finora affermato presso le Fondazioni – ha spiegato Remmert – è un tavolo a tre gambe, nel quale la prima sono gli enti intermedi come le Caritas, le cooperative, le associazioni, i centri di ascolto, che hanno il fondamentale ruolo di antenne sul territorio e poi di monitoraggio e tutoraggio delle iniziative; la seconda gamba sono le banche, unici soggetti deputati a concedere credito; la terza sono appunto le Fondazioni che finanziano i fondi di garanzia e a volte gli enti intermedi. Limitazioni introdotte dalle nuove norme potrebbero impattare negativamente sull'equilibrio attuale di questo tavolo».

Si rende quindi necessario prestare una particolare attenzione a quei fattori – ha elencato Remmert – che caratterizzano le operazioni di microcredito e che potrebbero incidere sulle scelte degli operatori: «La limitazione generata dal decreto ministeriale all'operatività nell'ambito del microcredito da parte delle banche e degli intermediari abilitati in base all'articolo 106 del Tub; l'imposi-



zione di un tetto all'80% della copertura del rischio, con conseguenti restrizioni nei criteri di valutazione dell'utente finale da parte dell'erogatore; l'obbligatorietà di remunerazione per la fornitura dei servizi ausiliari all'erogazione, con conseguenti incrementi dei costi delle operazioni; la previsione di un livello di remunerazione che certamente non è in grado di compensare gli operatori dei costi che sostengono anche per fornire i servizi ausiliari». Da ultimo occorrerà chiarire l'utilizzo da parte degli operatori di microcredito del fondo di garanzia istituito dal Ministero dello Sviluppo Economico presso Mediocredito Centrale e il rapporto tra la normativa nazionale e quella comunitaria.

Conferme ai dubbi, ma anche rassicurazioni, sono giunte dalla professoressa Brescia Morra, che ha spiegato come la disciplina per il microcredito sia stata costruita in funzione della regolamentazione di un credito che ha delle caratteristiche speciali, come avviene, per esempio, per il credito fondiario o per il credito alle opere pubbliche, con l'obiettivo di favorirne l'utilizzo. «Allora – ha detto – credo che non vi siano dubbi che questa sia un'attività che può continuare ad essere esercitata anche dalle banche, perché sono per loro natura un intermediario universale, quindi possono continuare a esercitare tutte le attività creditizie che non sono riservate per legge ad altri soggetti». Peraltro, ha anche spiegato, poiché quest'attività richiede l'offerta congiunta di servizi ausiliari, per le banche e gli altri intermediari ex art. 106 può essere complicato conciliarla con l'attività ordinaria, sicché potrebbe essere meglio esercitarla in maniera specializzata. «A me sembra – ha dichiarato – che l'elemento essenziale che differenzia il microcredito da un credito normale sia la sostituzione della garanzia reale con forme di assistenza quali i servizi ausiliari; per favorire l'accesso al credito, peraltro, potrebbero essere attenuate alcune rigidità della nuova normativa in punto di contenuti e forma del contratto di microcredito».

EDUCAZIONE AMBIENTALE, INSEGNAMENTO “ONGOING”

Salvaguardare l'ambiente è un tema sempre d'attualità. Eppure ogni giorno i nostri comportamenti hanno un impatto su di esso, per lo più negativo, senza che ne abbiamo contezza adeguata. Prendere coscienza di ciò e abituarci a tenerne conto nelle piccole azioni quotidiane, come nelle grandi scelte, è questione di priorità e di forma mentis. La prima dovrebbe essere indiscutibile per chiunque, se è vero, come è vero, quel che ha già più volte ripetuto Papa Francesco: «Dio perdona sempre, noi – gli uomini – perdoniamo alcune volte, la natura non perdona mai. E se tu la prendi a schiaffi, lei lo fa a sua volta». Per quanto riguarda la forma mentis, acquisirla non è cosa immediata: bisogna costruirla giorno per giorno, fin da bambini. Giunge, dunque, opportuna la scelta di portare fra i banchi di scuola, fin dal prossimo anno, l'educazione ambientale come parte integrante dell'insegnamento di materie quali geografia, scienza, arte, ma capace di dare nuovo senso anche ad altre: dall'economia alla fisica, alla chimica (verde e non). Dalla scuola dell'infanzia sino alla secondaria superiore dal 2016 a scuola si tratteranno, perciò, temi che vanno dal riciclo dei rifiuti alla tutela del mare e del territorio, dalla biodiversità all'alimentazione sostenibile. Ciò grazie a un impianto scritto a quattro mani dal Ministero dell'Ambiente e quello dell'Istruzione per darne applicazione nei vari gradi scolastici.

Le Fondazioni di origine bancaria, che alla Protezione e qualità ambientale destinano circa il 2% delle loro erogazioni annuali, già da tempo scelgono come una delle linee principali d'intervento nel settore proprio l'educazione ambientale. E il 25 marzo scorso hanno partecipato numerose a un seminario sul tema organizzato dalla Commissione Ambiente dell'Acri, presieduta da Luciano Barsotti, in cui sono state analizzate alcune iniziative e progettualità in campo scolastico anche di soggetti terzi, come il Fai e il Wwf, mettendo a disposizione dei partecipanti svariati spunti di riflessione. Fra questi, quelli proposti da Michela Mayer, esperta sui temi dell'educazione alla sostenibilità e membro del Comitato Scientifico per il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile della Commissione Italiana Unesco, che ha svolto la relazione introduttiva.

Cuore dell'intervento della Mayer è l'educazione ambientale come apprendimento sociale. Il che vuol dire continuo, diffuso e trasformativo, affinché la società sia sostenibile, cioè capace di evolversi in funzione dell'evoluzione del contesto: dai nuovi bisogni che emergono alla disponibilità di nuovi concetti, visioni e strumenti. Dunque un'attenzione all'ambiente circostante che sia al contempo azione, cioè capace di determinare, e prendere orgogliosa coscienza, dell'impatto positivo dei nostri cambiamenti virtuosi. «Una buona Educ-Azione – ha detto Mayer – non pretende di essere neutra, ma riconosce i valori impliciti in ogni azione, e in ogni non azione, e propone esplicitamente i valori della cura e del rispetto per gli altri e per il Pianeta». Però, per vincere la sfida di arrivare a fare dei nostri ragazzi dei “nativi ambientali” nessuno basta da solo. È necessario coinvolgere le istituzioni nel loro insieme, la comunità entro la quale la scuola si muove, le imprese, le associazioni, le fondazioni; in modo da determinare una revisione profonda non solo nei contenuti ma anche nelle modalità di insegnamento, caratterizzate da trasversalità di progetto e collaborazione nell'insegnamento. Negli articoli a seguire, qualche esempio.



Un database per tutti

Sin dal 2003 Fondazione Cariplo sostiene l'educazione ambientale e alla sostenibilità all'interno delle scuole e delle comunità. Inizialmente, attraverso il bando “Promuovere l'educazione ambientale”, conclusosi nel 2008, con cui ha incoraggiato interventi di educazione ambientale nelle scuole. In seguito, con il bando “Educare alla sostenibilità”, attivo dal 2009 al 2011, con cui ha promosso la diffusione di comportamenti sostenibili attraverso percorsi educativi rivolti alle comunità e al territorio. Negli anni 2011-2014 è stato inoltre promosso il bando “Scuola 21”, nato per migliorare l'offerta formativa nelle scuole secondarie di secondo grado grazie a percorsi interdisciplinari centrati sui temi dell'ambiente. Dal 2011 a oggi hanno partecipato a questo progetto 123 scuole e i Centri di Formazione Professionale della Lombardia e delle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola, realizzando iniziative con focus sui temi della biodiversità, della sostenibilità energetica, della

salvaguardia del territorio e dei cambiamenti climatici. Con un impegno complessivo di circa 16 milioni di euro destinati a 324 progetti, Fondazione Cariplo ha promosso, dunque, numerose iniziative virtuose a favore di scuole, collettività e ambiente e ha realizzato kit didattici e altri materiali di qualità utili a educatori e associazioni, reperibili nella banca dati “Educambiente” (www.fondazione-cariplo.it/educambiente) e sul sito del progetto Scuola 21 www.fondazione-cariplo.it/scuola21. In questi giorni, infine, è partito il progetto “Formichine salvacibo” contro gli sprechi alimentari nelle scuole primarie, promosso insieme all'associazione ambientalista e testata online “Eco” per sensibilizzare i più piccoli alle tematiche legate al riciclo del cibo: un vero e proprio diario scolastico contro lo spreco alimentare, dove i bambini sono chiamati a proporre idee efficaci per limitare la quantità di rifiuti alimentari che ogni giorno finiscono nella spazzatura.

LA NATURA VA PROTETTA

L'educazione è trasversale a molte delle iniziative promosse dalla Fondazione con il Sud in campo ambientale. In questo settore finora essa ha sostenuto una quarantina di progetti, con contributi complessivi pari a circa 8 milioni di euro, mentre ventimila sono i minori raggiunti dalle iniziative. Queste spaziano da percorsi didattici di osservazione del territorio, rispetto della natura, educazione alla biodiversità, anche tramite la realizzazione di orti didattici urbani e l'educazione alimentare, all'analisi di temi legati alla protezione civile, come prevenzione incendi, sicurezza nei parchi, riduzione del rischio idrogeologico. Molte, però, sono anche le attività di sensibilizzazione a problemi di natura globale quali i cambiamenti climatici, la raccolta differenziata e il riuso, la mobilità sostenibile, l'uso di energie rinnovabili. Il tutto accompagnato da laboratori e attività pratiche, capaci di rafforzare il valore esperienziale dei progetti, che così aiutano a creare buone abitudini,

spesso trasferite dai più giovani alle loro famiglie. Ma i giovani imparano soprattutto dal contatto diretto con la natura; e la natura va protetta. Così, ecco, che dalla Fondazione con il Sud parte un bando di 4,5 milioni di euro per il sostegno di iniziative finalizzate alla prevenzione dei rischi ambientali nelle aree naturali protette del Mezzogiorno. Fra Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia sono oltre 200: 11 parchi nazionali e 29 regionali, 19 aree marine, 45 riserve naturali statali e 95 riserve regionali, a cui si aggiungono 17 altre aree protette (14 statali e 3 regionali). Si tratta di un patrimonio di grande valore anche culturale ed economico, che è minacciato ogni anno da rischi di natura idrogeologica, geologica, di perdita di superficie boschiva e di biodiversità. Fra tutti, la Fondazione privilegerà i progetti con le maggiori potenzialità di fare rete e di costruire rapporti eterogenei in grado di rafforzare la coesione sociale nelle comunità.



focus giovani

LA RIVOLUZIONE DELLE STARTUP

«Le migliaia di giovani che hanno partecipato a Startup Revolutionary Road si sono davvero dimostrati delle scintille che hanno acceso con le loro idee geniali il percorso che li ha portati a costruire startup, ad avviare un'impresa, a coinvolgere con il loro entusiasmo altri giovani in una sfida che fino a poco tempo fa poteva sembrare impossibile». Così Giuseppe Guzzetti il 19 marzo a Milano in occasione del lancio della terza edizione dell'iniziativa firmata Microsoft, Fondazione Cariplo e Fondazione Filarete, dedicata a quei giovani, a partire da quelli delle ultime classi delle scuole super-



riori, che vogliono avvicinarsi al mondo del lavoro puntando sulla propensione all'autoimprenditorialità e sulle capacità manageriali e informatiche utili a valorizzarla. I risultati delle prime due edizioni sono impressionanti: oltre 50mila giovani raggiunti con attività di formazione, più di 5.500 ragazzi formati durante la Startup School, 280 startup nate e oltre 1.500 occasioni di lavoro create. Il tutto frutto di attività di formazione e di mentorship gratuiti, realizzate grazie all'intraprendenza e alla lungimiranza dei tre partner storici del progetto, a cui

negli anni se ne sono aggiunti altri: Italia Camp, TechGarage, Polihub, Fondazione Politecnico di Milano, I3P Incubatore di Imprese Innovative del Politecnico di Torino, InnovAction Lab, il Giardino dei Talenti, Cyfe - Center for Young and Family Enterprise e il Parco Tecnologico Padano. L'ingresso di nuovi partner contribuirà a raggiungere un numero sempre più consistente di giovani, anche al Sud e al Centro Italia, e a rispondere a differenti esigenze di business, fra cui non secondarie sono quelle che si propongono anche obiettivi sociali. E da segnalare, infatti, che molte delle startup fin qui avviate si pongono l'obiettivo di risolvere problemi legati alla disabilità o alla raccolta fondi di organizzazioni non profit, con una ricaduta doppiamente positiva: da un lato generare lavoro per i giovani, dall'altro produrre benefici per i fruitori finali del servizio.

«Grazie a Startup Revolutionary Road, insieme a Fondazione Cariplo e Fondazione Filarete, continueremo ad offrire a migliaia di giovani in Italia la possibilità di creare la propria startup – ha dichiarato Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia –. La seconda edizione ha visto un notevole successo, segno di come il nostro Paese sia ricco di giovani talenti che hanno bisogno di essere supportati e indirizzati. Una volta avviate le startup, i ragazzi hanno la possibilità di entrare a far parte del programma BizSpark di Microsoft, attraverso il quale hanno accesso gratuito alle tecnologie più all'avanguardia, utili a far crescere la loro impresa, e anche al network di contatti necessari per sviluppare più velocemente il proprio business».

SARDEGNA TERRA DI MEZZO

Nel corso dei secoli il Mar Mediterraneo è stato, a fasi alterne, una frontiera conflittuale e un'occasione di incontro tra i popoli che abitano sulle sue sponde. Oggi, di fronte alle tragedie che insanguinano il Maghreb, non può che essere accolta con piacere la notizia della nascita di una sorta di Erasmus mediterraneo. Grazie alla Fondazione Banco di Sardegna e all'Unione delle Università del Mediterraneo (Unimed), è stato infatti attivato il progetto "Sardegna Terra di Mezzo", che prevede una serie di incontri e convegni, ma soprattutto l'accoglienza in Sardegna, dall'anno accademico 2015-2016, di 120 studenti provenienti dagli istituti universitari del nord Africa. Appositamente selezionati, i ragazzi potranno iniziare o proseguire i loro studi all'interno degli atenei sardi. L'iniziativa, nata dalla firma di un accordo tra gli atenei di Sassari e Cagliari e le università di Tunisi, Algeri e Muhammad V Agdal-Rabat, ha l'obiettivo di valorizzare le eccellenze nel settore della formazione universitaria, rafforzare il rapporto con le imprese e il tessuto imprenditoriale del Mediterraneo sud occidentale, garantire che l'isola goda di una costante presenza di giovani che la arricchiscano. Questo tipo di approccio ha inoltre il merito di valorizzare la pluralità delle identità culturali che si affacciano nella "terra di mezzo", per coltivare un modello educativo basato sulla comprensione e sul dialogo tra le diversità. I primi risultati dell'iniziativa "Sardegna Terra di mezzo" sono stati presentati lo scorso febbraio a Cagliari, alla presenza dei vertici di tutti gli atenei coinvolti.

La salute comincia dalla scuola

Con l'abolizione della visita di leva, che in passato costituiva un importante momento di screening della popolazione, il tema della prevenzione andrologica nel nostro Paese è stato un po' trascurato. Studi recenti indicano che molte patologie responsabili dell'infertilità maschile sono evidenziate già in età puberale, ma resta non riconosciute o ignorate per molto tempo. L'assenza di programmi andrologici con analisi a campione può quindi rappresentare un serio problema per quanto riguarda la salute sessuale e riproduttiva dei giovani. Per rispondere a questo problema, dal 2013, grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e al locale Rotary Club, nell'alessandrino è partito il progetto Pass per lo screening andrologico degli studenti delle scuole secondarie superiori. L'iniziativa, che si ripete anche quest'anno, ha coinvolto finora circa mille studenti che hanno chiesto di sottoporsi a visita medica. In base ai dati resi noti, il 42% dei giovani è risultato affetto da patologie. Tra le più frequenti quelle a carico di didimi ed epididimi (50%) e, tra queste, in oltre la metà dei casi si trattava di varicocele (52%). «I risultati riscontrati – ha affermato il presidente della Fondazione Cr Alessandria, Pier Angelo Taverna – dimostrano che abbiamo colto nel segno e che l'attività di prevenzione portata avanti dai medici in collaborazione con le istituzioni scolastiche va a colmare una lacuna che riguarda direttamente la salute e il futuro delle giovani generazioni».

A come Azione, B come Bot

Dal 9 al 13 marzo si è svolta in tutto il mondo la quarta edizione della "Global Money Week", per promuovere l'educazione finanziaria tra i giovani. In quegli stessi giorni nel nostro continente l'European Banking Federation – che riunisce 32 associazioni nazionali di banche – ha indetto per la prima volta la "European Money Week", invitando le sue associate a organizzare eventi sul tema nei loro paesi. In Italia il testimone è stato raccolto dalla Fondazione per l'Educazione Finanziaria, in collaborazione con la Banca d'Italia, l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza, che hanno promosso la "Settimana della Cittadinanza Economica e della Legalità", una serie di incontri formativi dedicati agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, che si sono svolti a Roma presso la sede dell'Abi in Piazza del Gesù e presso Explora - Museo dei Bambini. Le lezioni hanno affrontato i temi collegati allo sviluppo e all'economia sostenibile, con approfondimenti sui modelli alimentari e la sostenibilità economica con l'obiettivo di stimolare i ragazzi a una riflessione sulla necessità di adottare comportamenti responsabili.

Il tema dell'educazione finanziaria è nell'agenda anche delle Fondazioni di origine bancaria da ormai qualche anno. Sui loro territori le Fondazioni sostengono iniziative nelle scuole per avvicinare i bambini e i ragazzi ai concetti base dell'economia. Ovvero fornire loro gli strumenti per comprendere la lingua quotidiana dei telegiornali (spread, Btp, azioni, Bce), ma anche per



cominciare a formarsi una personale cultura del risparmio (conto corrente, tasso d'interesse, mutuo). Tra le iniziative più recenti, grande successo ha avuto a Cuneo il meeting "L'Economia incontra gli studenti", organizzato per il quinto anno consecutivo dalla Fondazione Crc, con il patrocinio dell'Acri. L'appuntamento, che si è svolto nelle prime due settimane di marzo, coinvolge ogni anno oltre mille studenti ed è nato per stimolare la curiosità degli studenti, aiutandoli a comprendere – attraverso seminari, dibattiti e laboratori – in quale modo le dinamiche economiche incidano sulla loro vita attuale e futura.

Il meeting cuneese è stata anche l'occasione per premiare le squadre meglio classificate, a livello provinciale e nazionale, nel concorso "Conoscere la Borsa", un progetto europeo volto ad avvicinare gli alunni delle scuole superiori al mondo dell'economia e delle finanze, attraverso un gioco che simula negoziazioni sui mercati. Quest'anno al progetto, che la Fondazione Crc sostiene ormai per la decima volta, nella sola provincia di Cuneo hanno partecipato 301 team (oltre mille alunni); in tutta Europa le squadre sono state più di 40mila. I ragazzi cuneesi vantano un palmarès di tutto rispetto: quest'anno la squadra del Liceo "Peano-Pellico" di Cuneo ha conquistato il titolo nazionale di Conoscere la Borsa e si è posizionata al secondo posto nella classifica europea; nel 2013 vinse un team dell'Istituto tecnico commerciale "Einaudi" di Alba; nel 2012 un gruppo del Liceo scientifico Peano di Cuneo.

NASCE A SAVONA IL MUSEO DELLA CERAMICA

La sede è nel quattrocentesco palazzo della Fondazione Agostino De Mari



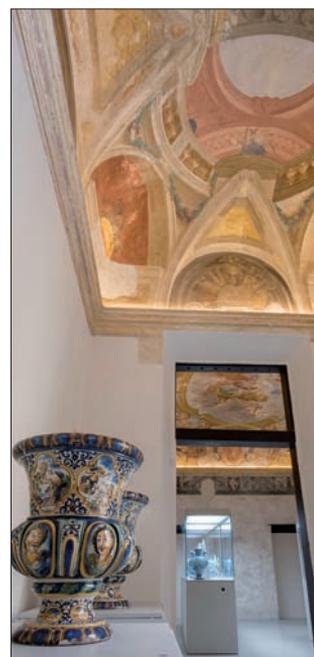
Quella della ceramica è una tradizione che nel savonese prende avvio nel Medioevo. Per oltre sei secoli, la sua produzione ha caratterizzato l'arte, la storia e la cultura del territorio di Savona e di Albisola, divenendo un elemento di eccellenza e una peculiarità di quell'area. Le prime testimonianze disponibili risalgono al periodo tra il Quattrocento e il Cinquecento, quando si comincia a produrre i "laggioni", piastrelle ispirate agli "azulejos" ispano-moreschi destinate a rivestire muri e pavimenti delle abitazioni di nobili e ricchi mercanti. Dagli inizi del Seicento, i ceramisti di Savona e di Albisola compongono nuovi decori dove elementi animali e vegetali di ispirazione orientale si incontrano armoniosamente con quelli del repertorio occidentale. Nel corso del XVII secolo si impone lo stile istoriato barocco, che riprende dalla pittura scene figurate mitologiche, letterarie, storiche o religiose. Tramontati i fasti barocchi, nel Settecento i ceramisti si adeguano al gusto rococò e ai modelli francesi, ben rappresentati dai vasellami e dalle piccole plastiche di Giacomo Boselli. Nell'Ottocento la produzione si differenzia a seconda del ceto sociale, riservando la lavorazione della terraglia neoclassica alle tavole della borghesia mentre alle classi popolari vengono destinate stoviglie decorate da semplici macchie di colore, le cosiddette "taches noires", terrecotte nere cui si aggiungono, fino al secolo successivo, le terrecotte gialle. Nel Novecento, alla tradizionale produzione in serie si affianca un nuovo impiego della ceramica come mezzo di espressione artistica. Negli anni Venti Manlio Trucco porta ad Albisola le novità dello stile déco, tra le due guerre trionfa il Futurismo, nel secondo dopoguerra l'Informale. Le manifatture locali diventano così un vero e proprio punto di riferimento per molti dei più importanti pittori e scultori del panorama internazionale, che utilizza-

no la ceramica quale mezzo materico di grande potenziale per fare arte. Una fantastica galleria di tutta questa produzione dal XV al XXI secolo, con oltre mille pezzi accuratamente selezionati dalle curatrici Cecilia Chilosi ed Eliana Mattiauda, è il neonato Museo della Ceramica, realizzato grazie all'impegno e alla stretta collaborazione che ha visto la Fondazione Agostino De Mari e il Comune di Savona operare fianco a fianco e unire con grande attenzione e lungimiranza



competenze professionali e risorse economiche, collocando il Museo della Ceramica nel più ampio circuito dei Civici Musei di Savona (MUSA), con l'obiettivo di creare e amplificare

il polo museale cittadino e le sue straordinarie collezioni invidiabili a livello internazionale. Nelle sale sono collocate ricche raccolte di proprietà della Pinacoteca Civica – l'antica vaseria dell'Ospedale San Paolo, la prestigiosa donazione del Principe Boncompagni Ludovisi e i pezzi donati o in deposito alla Pinacoteca a partire dal 2011 (raccolte Folco e Figliolia) – a cui si aggiungono le ceramiche acquistate nel tempo dalla Fondazione A. De Mari di Savona, come il corredo della



farmacia Cavanna, la collezione Bixio e importanti opere tratte dalle edizioni della Biennale della Ceramica, realizzate da noti artisti e designer contemporanei fra cui Michelangelo Pistoletto, Adrian Paci, Yona Friedman, Alberto Garutti, Ugo La Pietra, Alessandro Mendini, Andrea Branzi, Pekka Hami e Franco Raggi. Sede del Museo è il magnifico edificio quattrocentesco del Monte di Pietà – di

proprietà della Fondazione A. De Mari – fondato nel 1479 dal Papa savonese Sisto IV e restaurato per l'occasione con un intervento progettuale mirato, da un lato, a conservare e valorizzare le parti storiche preesistenti e, dall'altro, a favorirne una nuova fruibilità pubblica. Nella rinnovata veste di Museo, infatti, gli spazi restaurati e allestiti su quattro piani sono aperti al pubblico e collegati direttamente all'adiacente Pinacoteca Civica di Savona – ospitata a Palazzo Gavotti, di proprietà del Comune – con i suoi straordinari dipinti antichi, primo fra tutti la rinascimentale Crocifissione di Donato de' Bardi e opere di celebri artisti contemporanei fra cui Picasso, Fontana, De Chirico, Magritte e Mirò. L'unione delle due realtà museali offre l'opportunità di dotare la città di un forte polo d'attrazione, il Museo d'Arte di Palazzo Gavotti, formato da straordinarie collezioni d'arte, e inserito perfettamente in un itinerario culturale e artistico di rilievo internazionale che comprende le chiese e i palazzi del centro storico cittadino.

«Aver realizzato un progetto così rilevante per la nostra comunità e il territorio è per noi motivo di grande orgoglio e soddisfazione – commenta Roberto Romani, presidente della Fondazione Agostino De Mari –. Riteniamo che aver dato al nostro edificio del Monte di Pietà la destinazione di sede del Museo della Ceramica debba considerarsi la naturale evoluzione di un palazzo che rappresenta un capitolo fondamentale della storia savonese e che diventerà così luogo di conoscenza e rappresentazione del vissuto economico e culturale del nostro territorio».

«La nascita del Museo della Ceramica e la creazione, con esso, di un nuovo polo culturale della ceramica savonese rappresentano un'importante opportunità per la città – dichiara Federico Berruti, sindaco di Savona – per favorire lo sviluppo turistico».

territori

BATTE NELLA DEA “IL CUORE ANTICO DELLA SICILIA”

Nel 2011 è tornata nel cuore della Sicilia, al Museo archeologico di Aidone, dopo aver “furoreggiato” per una ventina d’anni al J.P. Getty Museum di Malibu (Los Angeles), la splendida Dea di Morgantina, alta più di due metri e adorna di un ricco panneggio. Con il corpo realizzato in calcare colorato e le parti nude (testa, braccia, piedi) in marmo pario, è lavorata nei minimi dettagli. Fu scolpita da un allievo di Fidia tra il 425 e il 400 a.C. e il Getty l’acquistò illecitamente nel 1986 da chi l’aveva trafugata dal sito archeologico di Aidone. Per riprendersela l’Italia realizzò una delle più emblematiche iniziative di restituzione, condotta dall’allora Ministro dei Beni e delle Attività Culturali (2006-2008) Francesco Rutelli. Nei giorni scorsi è toccato proprio a Rutelli presentare un piano per valorizzare la presenza in Sicilia di questa bellissima statua e gli incanti di tutta l’area di Piazza Armerina - Morgantina. Piano commissionatogli dalla Fondazione Sicilia, presieduta da Giovanni Puglisi, anche in virtù del ruolo avuto in quei duri negoziati internazionali che fecero rientrare la fascinosa Dea (nella foto). Per sviluppare le potenzialità del territorio di Enna, il Rapporto di Rutelli ne segnala anche criticità e problemi, come la grave persistenza di scavi clandestini nell’area, l’inadeguatezza delle infrastrutture di accessibilità e mobilità, la mancanza di un marchio unitario del territorio. Ma soprattutto fornisce una ricetta per risolverli, scandita in “cinque proposte”. Innanzitutto la costituzione di un unico soggetto responsabile della definizione e del coordinamento di un preciso programma di iniziative. Il che vuol dire convergenza tra i Comuni di Piazza Armerina, Aidone, Enna e gli altri soggetti locali coinvolti per operare insieme, con il chiaro sostegno istituzionale della Regione Siciliana, sotto il marchio di un unico soggetto denominato “Cuore Antico della Sicilia”, alla cui guida porre un manager di statura internazionale, individuato in base a un concorso pubblico. In secondo luogo, il piano d’azione non potrà prescindere dal riorganizzare il



complesso del Museo di Aidone e migliorare la fruibilità del Parco Archeologico di Morgantina, moltiplicare accesso e permanenza nel centro storico di Piazza Armerina, creare il primo Museo di Archeologia Virtuale della Sicilia, che tragga spunto dalla pionieristica esperienza del MAV di Ercolano. Contemporaneamente bisognerà provvedere a infrastrutture materiali come l’ammodernamento della viabilità di accesso alle zone interessate – soprattutto Aidone – e la creazione di parcheggi correttamente programmati e dedicati. Quindi l’organizzazione di una conferenza scientifica internazionale su Morgantina e la sua Dea che – con il coinvolgimento dell’Università Kore di Enna – richiami studiosi, storici, archeologi di ogni parte del mondo. Infine iniziative di accoglienza turistica innovativa, come le visite notturne, in accordo con tour operator, basate sui grandi numeri dell’Aeroporto di Catania e, in prospettiva, delle navi da crociera nel Porto di Catania per i visitatori giornalieri con pullman. Il tutto senza prescindere da un calendario di eventi promozionali che tengano presenti feste, tradizioni e manifestazioni culturali collaterali, in modo da promuovere anche, in modo sistematico, le qualità gastronomiche e dei prodotti tipici locali. «Sulla base di queste ipotesi progettuali, di una precisa definizione di fabbisogni, di un credibile cronoprogramma attuativo – ha dichiarato Rutelli – è ragionevole e plausibile prevedere l’attivazione di nuove risorse finanziarie, sia da parte del Governo Nazionale che della Regione Sicilia. Le risorse da destinare a progetti seri vi sono: in sinergia tra la Direzione Generale delle politiche del Turismo, il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica e la Regione Sicilia, per l’utilizzo dei Fondi Strutturali Europei. Solo un programma unitario, però, potrà consentire il rilancio dell’area di Piazza Armerina - Morgantina».

L’agricoltura va

Nelle province di Padova e di Rovigo la superficie agricola supera il 60%: una percentuale molto superiore alla media nazionale, che è pari al 43%, nonostante la diminuzione di oltre il 5% della superficie regionale coltivata tra il 2000 e il 2010 e la riduzione degli occupati in Veneto di quasi il 25% tra il 2000 e il 2013. Occupati che, nel 2013, ammontavano a oltre 7.000 nel rovigino e a più di 4.500 nel padovano. Il settore agricolo, dunque, è una parte importante dell’economia locale, che merita di essere valorizzata sia in termini di comunicazione che di sviluppo di servizi in rete per le imprese. La Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, in collaborazione con le organizzazioni territoriali dell’agricoltura, ha perciò commissionato a Sinloc un’indagine sui principali punti di forza e di debolezza dell’agricoltura nel Veneto sud orientale, con l’obiettivo di delineare una strategia di valorizzazione delle produzioni e delle tipicità del territorio. Forti criticità sono emerse riguardo all’eccessiva frammentazione della produzione e della commercializzazione dei prodotti, l’accesso ai mercati esteri, lo scarso appeal dei prodotti Igp e Dop sia per gli agricoltori sia per la grande distribuzione organizzata, il basso prezzo di vendita dei prodotti agricoli che, in molti casi, non copre nemmeno i costi di produzione. A fronte di tali criticità sono stati proposti due progetti pilota capaci di ridisegnare le strategie d’intervento specifiche per ciascuna provincia: uno legato al territorio di Padova e finalizzato all’implementazione di una piattaforma logistica per l’ortofrutta, che consentirà di concentrare maggiormente l’offerta e le fasi di lavorazione nonché la commercializzazione proprio grazie alla razionalizzazione logistica; l’altro centrato sul rilancio di un’attività di marketing territoriale collegata ad adeguate strategie commerciali, che è stato predisposto per il territorio di Rovigo.

2030, aree metropolitane più deboli

Se Torino piange Roma non ride, e neanche tante altre aree metropolitane del nostro Paese, che si conferma indebolito dal prolungato periodo di crisi, con un’ulteriore accentuazione delle tradizionali differenze tra le macroaree settentrionali e quelle meridionali. Questo in due parole il senso di quanto emerge dal Quinto Rapporto elaborato da Sinloc, e sostenuto da diverse Fondazioni di origine bancaria e dalla Bei, sulla competitività delle Aree Urbane in termini di quadro proiettivo circa lo stato delle principali città italiane al 2030. Roma, Bologna e Firenze saranno in “declino”; Venezia e Genova in “condizione neutra”; Torino, Bari, Napoli, Cagliari e Palermo in vera e propria “debolezza strutturale”; Milano, pur fra le più competitive, rischierà la marcia indietro. Mentre si conferma la complessiva tenuta dei territori di media dimensione con una popolazione totale non superiore agli 800mila abitanti e localizzati in gran parte nell’Italia nord-orientale: i più resilienti alle difficoltà indotte dalla crisi economica. Non si tratta, però, di dati certi sul futuro, ma solo di indicazioni – peraltro utilissime – che dovrebbero stimolare riflessioni sugli scenari di medio-lungo termine e sulle possibili scelte politiche nazionali, e soprattutto locali, da adottare. «La crisi degli ultimi anni ha reso ancora più evidenti le fragilità del Paese e portato al generale declassamento dell’Italia come meta di opportunità – dichiara Antonio Rigon, amministratore delegato di Sinloc –. Non esistono soluzioni vincenti, ma le aree urbane sono sistemi complessi che necessitano di un mix equilibrato di risorse finanziarie, capitale umano, amministrazioni pubbliche efficienti e capacità di attivazione dei differenti stakeholder del territorio».

Oltre a una chiara lettura della situazione genera-

le, il Rapporto offre una base dati di dettaglio estremamente ricca, che lo rende uno strumento decisionale per la definizione delle priorità d’azione, in grado di offrire spunti per la programmazione di interventi strutturali a favore della competitività locale sui temi demografici, economico-sociali, immobiliari, ambientali, infrastrutturali-urbanistici e socio-territoriali: quasi indispensabile per le realtà istituzionali, pubbliche e private, e fra queste le Fondazioni, che hanno la responsabilità delle scelte strategiche per il futuro e che oggi sono spesso chiamate a prendere decisioni legate alle difficili situazioni contingenti.

Dal Rapporto emerge che il processo di invecchiamento della popolazione è rafforzato da flussi migratori in calo e da un processo di denatalità che ha raggiunto punte di minimo mai registrate in precedenza. A gravare su alcune aree c’è anche il basso tasso di natalità/fecondità con un maggior numero di donne senza figli, soprattutto nelle aree insulari e del mezzogiorno. La spirale negativa indotta dalla crisi economica si ripercuote sul mercato del lavoro – spesso colpendo in modo prolungato le fasce più giovani della popolazione – con un calo dei redditi e un’inevitabile caduta della domanda interna. Si tratta dunque di circoli viziosi che toccano sia la dimensione demografica, sia la dimensione socio-economica e che, auto-alimentandosi, appaiono difficili da interrompere. Eppure, è solo dalle città che un paese con la tradizione dell’Italia può pensare di ripartire per un futuro più creativo e dinamico; è da lì, soprattutto, che passa la possibilità di far interagire positivamente sapere e tecnologia, patrimonio culturale, imprenditorialità, solidarietà.

SIENA E FIRENZE TESSONO LA RETE TOSCANA

Nuovi allestimenti valorizzano l'arte di Palazzo Sansedoni

Certo non sono più i tempi della battaglia di Montaperti, quando senesi e fiorentini si affrontarono nel 1260 per il dominio guelfo o ghibellino sulla Toscana, con l'affermazione di quest'ultimo, sotto il vessillo della Repubblica di Siena. Anzi, un'alleanza forte sancita tra la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze le porterà a fare sempre più sistema per valorizzare le ricchezze artistiche della regione. La comunanza di intenti è chiaramente emersa il 4 marzo scorso, in occasione del convegno di studi dal titolo "I beni culturali in tempi di crisi", organizzato dalle due Fondazioni presso l'Università degli Studi di Siena con il patrocinio dell'Acri. Marcello Clarich, presidente

sarà allestita nell'ambito del progetto dell'Ente Cassa chiamato "Piccoli Grandi Musei", al quale collaboreranno tutte le Fondazioni di origine bancaria della Toscana. In occasione del convegno del 4 marzo, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha presentato il rinnovato percorso museale all'interno della sua prestigiosa sede, Palazzo Sansedoni: un percorso che vuole coniugare la valorizzazione della collezione di opere d'arte della

Benzi e Giovan Battista Foggini, le sculture marmoree di Giuseppe Mazzuoli, erede a Siena della grande tradizione barocca romana di Gian Lorenzo Bernini. C'è poi il Piano Nobile con la Collezione Opere d'Arte, che segue cronologicamente le intere vicende della pittura senese dal Trecento all'Ottocento. Si va dalla trecentesca "Madonna col Bambino, i santi Bartolomeo e Ansano, e una donatrice" (foto al centro) di Segna di Bonaventura a un raro Altarolo reliquiario di mano di Francesco di Vannuccio, uno dei più affascinanti maestri della Siena del



della Fondazione Mps, ha sottolineato l'importanza di questa iniziativa congiunta, non solo tra le due Fondazioni, ma anche tra le rispettive università territoriali che, come ha sottolineato il rettore dell'ateneo senese, Angelo Riccaboni, sono in grado di trovare soluzioni nuove e multidisciplinari per dare risposte e avanzare proposte adeguate in questi tempi di crisi. L'obiettivo dell'intesa tra Fondazione Mps ed Ente Cassa di Risparmio di Firenze è quello di realizzare finalità innovative e comuni, soprattutto nei confronti del proprio territorio di appartenenza. «L'auspicio – ha dichiarato Clarich – è di riuscire a "fare rete" anche con le altre Fondazioni toscane». Il presidente dell'Ente fiorentino, Umberto Tombari, ha ribadito che la prima risposta da dare in questa grave congiuntura è quella di "fare sistema" secondo un modello di governance collettiva, che veda lavorare assieme su un progetto condiviso soggetti privati, con la loro autonomia, e partner pubblici. Per Tombari questo convegno è un segnale di avvio di collaborazione tra le due Fondazioni davvero importante e si inserisce in un percorso in atto da qualche tempo, che ha visto tutte le Fondazioni bancarie della toscana collaborare per un incontro sul tema del welfare e per la Settimana della cultura in Toscana promossa dalla Regione. Inoltre, l'Ente Cr Firenze, insieme alla Fondazione Mps, all'Università di Firenze e al Maggio Musicale, sta programmando per fine anno un convegno dedicato alle istituzioni musicali. In autunno, poi, Villa Bardini, a Firenze, ospiterà una mostra dedicata alla splendida raccolta di opere d'arte della Banca Monte dei Paschi di Siena, che

Fondazione, tramite un allestimento permanente al Piano Nobile, e l'apertura di quegli stessi spazi anche ad esposizioni di capolavori di altri soggetti.

Palazzo Sansedoni si affaccia su Piazza del Campo e presenta ambienti interni impreziositi da una ricca decorazione pittorica realizzata nel corso del Settecento dai pisani Antonio e Francesco Melani e dai fiorentini Giovan Battista Ferretti e Pietro Anderlini, ai quali si devono le allegorie e le quadrature illusionistiche che distinguono le sale più significative, mentre altri ambienti denotano ormai caratteri neoclassici con colori pastello e stucchi dorati. Di particolare rilievo sono la scala monumentale settecentesca, decorata da affreschi e sculture in marmo, e la piccola cappella dedicata al beato Ambrogio Sansedoni (domenicano vissuto nel XIII secolo), che costituisce una delle principali testimonianze del barocco a Siena, con l'altare incominciato da preziosi marmi, gli affreschi di Anton Domenico Gabbiani, i rilievi bronzei di Massimiliano Soldani

secondo Trecento. Del secolo successivo è la tavola raffigurante "Santa Lucia" (foto in alto a destra), da attribuirsi a Sano di Pietro giovane, mentre parla ormai il linguaggio del Rinascimento la bella "Adorazione dei pastori" di Pietro di Francesco degli Orioli, maestro che nell'ultimo quarto del Quattrocento seppe distinguersi come il più aggiornato pittore della città, lavorando nel giro di Francesco di Giorgio Martini e guardando allo stile chiaro e luminoso di Piero della Francesca. Quanto al secolo XVI, la Collezione si apre con una rara ed eccentrica opera giovanile di Domenico Beccafumi: una "Venere con ammorini" databile agli inizi del secondo decennio del Cinquecento, che è da intendere come il frammento della decorazione di una camera. La tavola è esposta nella sala che la famiglia Sansedoni aveva adibito nel Settecento a "galleria", per conservare la propria raccolta di dipinti e sculture, dove oggi sono invece messi a confronto, in un dialogo armonioso, dipinti di altri maestri del Cinquecento senese: da Andrea del Brescianino a Marco Pino, fino a Francesco Vanni. Per la pittura naturalista seicentesca ci sono opere del "caravaggesco" Rutilio Manetti, affiancate a dipinti di altri maestri del suo tempo (Vincenzo Rustici, Ventura Salimbeni – foto in alto a sinistra "Santa Cecilia nel sepolcro" – e Astolfo Petrazzi) e significative testimonianze di gusto barocco, dovute al pittore Bernardino Mei e allo scultore berniniano Giuseppe Mazzuoli (cui si deve un prezioso tondo in bronzo). L'Ottocento è ben rappresentato da tre pregevoli dipinti del "purista" Luigi Mussini, alcuni acquarelli in cui Alessandro Maffei ha raffigurato minuziosamente la Cattedrale senese e un paio di sculture in marmo di Giovanni Duprè e Tito Sarrocchi.



caleidoscopio

IL MONDO PASSA PER L'OBIETTIVO

La Fondazione Pescarabruzzo punta l'obiettivo sulla natura. Nella seconda metà di aprile la sua sede pescarese, in Corso Umberto 83, è stata la prima tappa europea della mostra "Oasis Photocontest Tour", che espone 80 opere selezionate fra le 25mila pervenute alla giuria dell'omonimo Premio Internazionale di Fotografia Naturalistica, composta da grandi fotografi tra i quali Cristobal Serrano, Franco Banfi, Gabriela Staebler. È in mostra lo spettacolo della natura, in una festa di luce e di colori, immortalata in immagini uniche, stampate in formato 70x100 capaci di rendere al meglio la loro bellezza. Raccontano animali, popoli e paesaggi, fotografati da appassionati e semplici amatori provenienti da 57 paesi (dalla Spagna alle Isole Cayman, dall'Egitto a Singapore, dall'Argentina allo



Sri Lanka, ecc). Interessanti didascalie raccontano i soggetti, le foto e le tecniche utilizzate per realizzarle. Il Premio Oasis Photocontest è stato presentato per la prima volta nel 2000 e nel 2003 fu insignito della prestigiosa "Targa d'Argento" conferita dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Oggi l'Oasis Photocontest viene considerato il "premio oscar" della fotografia naturalistica.

Sempre con l'occhio all'obiettivo, la Fondazione in questi giorni pensa anche alla presenza dell'Abruzzo a Expo. Ha lanciato un concorso fotografico, intitolato "Condividere... Scattando", per favorire la partecipazione degli studenti abruzzesi delle scuole medie superiori e degli atenei alla Grande Esposizione Universale. La richiesta è stata di inviare tre scatti fotografici per una delle sezioni previste: **Cibo&Natura** – incentrata sulla salvaguardia della natura e della biodiversità; **Cibo&Vita** – intesa a esplorare il rapporto con l'alimentazione nella vita quotidiana; **Cibo&Cultura** – volta a rappresentare la cultura della tavola come un momento di condivisione e di insegnamento; **Nutrire il Pianeta** – inerente il rispetto dell'ambiente e delle risorse alimentari.

Più efficace, meno attese

Come le altre Fondazioni di origine bancaria anche la **Compagnia di San Paolo** interviene per contribuire a migliorare la qualità dei servizi in ambito sanitario. E lo fa indirizzando il suo operato in ambito ospedaliero in due filoni prioritari concordati con l'Assessorato alla Sanità della Regione Piemonte: **l'innovazione tecnologica da un lato e lo sviluppo di nuovi modelli organizzativi e gestionali dall'altro**. Da diversi anni, l'ente guidato da Luca Remmert ha stabilito una proficua collaborazione con l'Ospedale Mauriziano di Torino: un'intesa che si è concretizzata negli ultimi tre anni (2012-2014) con l'acquisto di attrezzature per oltre 3 milioni di euro. Ultimo in ordine di tempo è stato quello di una nuova "Gamma Camera", acquistata grazie a un contributo della Compagnia di 500mila euro. L'innovativa apparecchiatura esegue in un'unica scansione lo studio totale del corpo del paziente ed è in grado di acquisirne in rapida successione lo studio tomografico radiologico e quello tomografico scintigrafico. Questo comporta evidenti miglioramenti. Innanzitutto un incremento di prestazioni rispetto al passato: con la nuova Gamma Camera si potranno studiare almeno 3mila pazienti all'anno in più, rispetto agli oltre 10mila attuali. Ciò ridurrà sensibilmente i tempi di attesa per la diagnostica, soprattutto per quella più richiesta nel settore delle malattie tiroidee, della cardiologia e dell'oncologia. Inoltre la nuova apparecchiatura permetterà di esplorare ampie sezioni del corpo umano con una maggiore accuratezza diagnostica.

13 idee per gli immigrati al Sud

Corsi di formazione per assistente familiare in Sicilia e Calabria, una fabbrica del riuso per la trasformazione e il riutilizzo dei rifiuti a Catania, un ristorante di cucina mediterraneo-asiatico-africana a Lecce, l'attivazione di unità di strada e di un "banco" di distribuzione di farmaci che non necessitano di prescrizione medica in Calabria. Sono questi alcuni dei progetti sostenuti dalla Fondazione con il Sud per l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati e per il contrasto dello sfruttamento. Per realizzarli la Fondazione ha messo a disposizione 3,7 milioni di euro. Gli interventi sono stati individuati attraverso un processo innovativo che, superando le logiche del tradizionale bando, ha sollecitato il non profit meridionale e le organizzazioni di immigrati a presentare le loro idee sul tema. Delle 113 proposte ricevute ne sono state preselezionate 45, che i proponenti hanno tradotto in progetti. Una nuova valutazione ha portato a selezionare 13. Di queste alcune puntano a creare concrete opportunità professionali per gli immigrati, attraverso l'avvio di imprese sociali nei settori agroalimentare, turistico, di manutenzione del verde pubblico e privato, di ristorazione, di riciclo creativo; altre mirano a offrire assistenza sanitaria, psicologica e legale alle vittime di tratta e sfruttamento sessuale o lavorativo, nonché azioni di accompagnamento all'autoimprenditorialità. Per realizzare i progetti saranno attivate partnership con circa 120 soggetti tra associazioni, imprese sociali, istituzioni, fondazioni, università, scuole ed enti del mondo economico e della ricerca. «Sottolineo particolarmente due aspetti di questa iniziativa – ha commentato Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud –. La prima è il metodo con cui abbiamo individuato i progetti, partendo dalle idee di associazioni e organizzazioni di immigrati. La seconda è più politica, ovvero affrontando il fenomeno dell'immigrazione in modo realistico, partendo dai diritti, dal lavoro e dalla coesione sociale per creare opportunità concrete per il territorio».



DIALOGHI SULL'UOMO

Dopo il successo della scorsa edizione con oltre 18mila presenze, torna, dal 22 al 24 maggio a Pistoia, Dialoghi sull'uomo, il festival di antropologia del contemporaneo promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia. Tre giornate di incontri, spettacoli, conferenze e dialoghi che animeranno – con un linguaggio accessibile a tutti – il centro storico della città, per capire e approfondire con antropologi, sociologi, filosofi, intellettuali italiani e stranieri il tema: "Le case dell'uomo. Abitare il mondo", argomento di grande attualità. La casa, diceva Le Corbusier, è "una macchina per abitare", ma cosa significa oggi abitare? Quanti modi ci sono per declinare la parola "casa"? Parlare dell'abitare significa anche comprendere cosa sia il nomadismo oggi, approfondire il fenomeno delle migrazioni e concetti come accoglienza, convivenza, adattamento all'ambiente, rispetto del mondo che ci circonda. www.dialoghisulluomo.it



Cento opere raccontano il Novecento

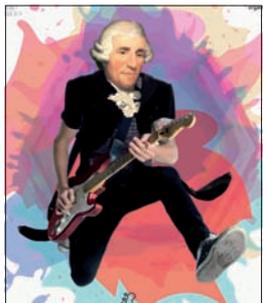
Al Magazzino delle Idee di Trieste, fino al 2 giugno, è aperta la mostra "Cento Novecento. Un secolo d'arte in cento opere della Collezione Fondazione CRTrieste". Il percorso espositivo si articola in dieci sezioni e ripercorre la genesi della collezione, i successivi sviluppi e le diverse strategie di acquisto. Nasce così un itinerario suggestivo ed emozionante attraverso le tele di Ugo Flumiani, Edgardo Sambo, Umberto Veruda, Bruno Croatto, Vito Timmel, Carlo Sbisà, Leonor Fini. E ancora i bronzi e la pietra di Marcello Mascherini, le opere di Vittorio Bergagna (nella foto), Teodoro Wolf-Ferrari, Miela Reina, Nino Perizi, Afro, Lucio Fontana. La raccolta annovera sia artisti di riconosciuta fama sia alcuni minori. Segue il gusto della "bella pittura", guardando con favore alla pulizia del Novecento e, superata la metà degli anni Trenta, al riaffermarsi di un tocco più leggero. Il contemporaneo si esprime nella semplificazione

formale, nelle nette campiture di colore, fino all'astratto di Afro e ai tagli di Fontana. La rassegna comprende anche la collezione Arte e Industria Stock: dodici pitture di importanti autori tra i quali Giorgio de Chirico, Franco Gentilini, Ennio Morlotti e Orfeo Tamburi, appartenute allo storico stabilimento triestino e acquistate nel 2008 dalla Fondazione. «L'arte rappresenta una delle massime espressioni dell'uomo, delle sue emozioni e dei suoi pensieri – ha affermato Massimo Panniccia, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste – e le opere d'arte costituiscono una testimonianza di valori che, nel tempo, divengono eterni. Ed è proprio al fine di rendere fruibile al pubblico la propria collezione che la Fondazione ha accolto con piacere la proposta della Provincia di Trieste, volta alla realizzazione di un'esposizione dedicata a questo prezioso patrimonio».



MUSICA CLASSICA 2.0

“Music 4 the next generation” è un concorso ideato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto per avvicinare i giovani alla musica classica attraverso un approccio innovativo: l'interpretazione della tradizione musicale classica filtrata dalla sensibilità contemporanea. L'iniziativa si rivolge ai musicisti under35 residenti in Trentino-Alto Adige riuniti in gruppi composti da un minimo di due componenti, a cui è stato chiesto di reinterpretare in chiave contemporanea uno o più brani, tra i dieci proposti dal bando, appartenenti, tra altri classici, ai repertori di Mozart, Beethoven, Rossini, Verdi. La possibilità di iscrizione, gratuita, e da effettuare direttamente online sul sito www.m4ng.it,



rimane attiva fino al 23 agosto. Ciascun gruppo può partecipare con più brani (di massimo cinque minuti), ma alla selezione passerà solo un brano per gruppo. Entro il 10 settembre una giuria tecnica sceglierà i dieci brani che parteciperanno all'esecuzione live, il 2 ottobre, al Teatro Zandonai di Rovereto. Qui saranno selezionati i tre gruppi finalisti ammessi alla serata pubblica finale del 3 ottobre, che vedrà la “sfida artistica” tra l'Orchestra Sinfonica Haydn di Bolzano e Trento, che eseguirà i brani finalisti in versione “classica”, e le band, che li eseguiranno in versione “contemporanea”. Al gruppo vincitore andranno 2.500 euro, da spendere per proseguire nella propria formazione musicale.

Il Teatro della Scuola

Oltre 3mila studenti arriveranno a Serra San Quirico (An) da ogni parte d'Italia, dal 18 aprile al 9 maggio, per la 33ª Rassegna Nazionale di Teatro della Scuola. Dirigenti, insegnanti e studenti dai 5 ai 18 anni si sono dati appuntamento qui per partecipare alla più grande kermesse nazionale dedicata al “Teatro Educazione”. Curata dall'Associazione Teatro Giovani e realizzata anche grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, l'iniziativa ha l'obiettivo di portare alla ribalta una realtà molto diffusa, ma poco conosciuta. Ogni anno infatti circa l'80% delle scuole italiane di ogni ordine e grado attiva laboratori teatrali sotto la guida di operatori professionisti, per coinvolgere gli allievi in una straordinaria esperienza di formazione lontano dai banchi. Per circa un mese la cittadina marchigiana ospite-



rà spettacoli, eventi, giochi, laboratori teatrali che traggono ispirazione da un personaggio chiave, quest'anno doppio: P&P ovvero Pinocchio e Paperino, due personaggi che sbagliano tutte le volte e spesso ripetono gli stessi errori, ma ogni volta ripartono e ricominciano, convinti che il domani sarà sempre migliore. L'ingresso a tutte le attività è gratuito. Il programma completo è sul sito <http://atgtp.it>.

La ricerca per le eccellenze agroalimentari

Due eccellenze della produzione agroalimentare italiana come il Prosciutto di Parma e il Prosciutto San Daniele sono al centro di un progetto di ricerca iniziato nel 2011 che giunge in questi mesi a conclusione, con la presentazione dei primi risultati. Il progetto rientra tra quelli finanziati da Ager - Agroalimentare e ricerca, un'iniziativa voluta da tredici Fondazioni di origine bancaria per favorire l'innovazione della produzione agroalimentare al fine di consolidare le posizioni di leadership del nostro Paese in questo campo. L'occasione per presentare i risultati della ricerca è stato un convegno organizzato a Udine a fine marzo dalla Fondazione Crup e dall'Università di Udine, in collaborazione con il Consorzio del Prosciutto di San Daniele. Il programma di ricerca è stato molto articolato e ha raggruppato attività estremamente diverse. La prima ricerca è stata condotta con uno studio a livello genomico su oltre novecento



suini per individuare i geni che controllano la deposizione di grasso intramuscolare, lo spessore e la composizione in acidi grassi del lardo dorsale in particolare. Questi caratteri, le cui basi genetiche sono poco note, sono molto importanti per la qualità della carne e influenzano in modo rilevante la qualità dei prosciutti crudi Dop. La seconda linea di ricerca è

stata finalizzata alla messa a punto di nuovi protocolli per la riduzione del sale (l'obiettivo è arrivare a -25% rispetto al valore medio del prodotto nazionale) nei prosciutti, crudi e cotti, senza alterarne le qualità nutrizionali e organolettiche. È stato, infatti, verificato che la digestione dei prodotti stagionati con ridotto contenuto di sale ha una ricaduta positiva per il contributo che dà al contenimento delle malattie cardiovascolari fra i consumatori. La terza linea ha riguardato la messa a punto di nuove metodologie per una migliore sanificazione delle carcasse mediante un innovativo sistema di depilazione, che consiste nell'utilizzo di una soluzione depilante basata su reagenti chimici in cui viene immersa la carcassa suina. Questo per diminuire l'incidenza batteriologica sulla carcassa, avendo tra l'altro verificato che queste soluzioni depilanti non hanno ripercussioni sulla qualità né della carne fresca né del prosciutto stagionato.

Terremoto in Emilia, opere in sicurezza e iniziano i restauri

Oltre 1.500 opere messe in sicurezza in 18 mesi; 27 restauratori e 40 studenti delle Scuole di restauro di Firenze, Roma e Torino coinvolti; più di 500mila euro di interventi finanziati. Questo, in cifre, il primo bilancio del Centro di raccolta e cantiere di pronto intervento per le opere d'arte danneggiate dal terremoto che ha colpito l'Emilia nel 2012. Il Centro, allestito nel Palazzo Ducale di Sassuolo (Mo), continua a dare ospitalità a oltre 2mila oggetti provenienti dalle quattro province dell'area del cratere (Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia). Grazie ai fondi messi a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Emilia Romagna, il Centro offre un ricovero temporaneo ai beni artistici lasciati

incustoditi all'interno degli edifici lesionati o distrutti dal sisma. I restauratori hanno lavorato sotto la supervisione scientifica dei due Istituti Centrali del Restauro (l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze), il coordinamento organizzativo della Soprintendenza di

Modena e la collaborazione dei funzionari della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Bologna. Tutti i reperti che sono in custodia presso il Centro di Sassuolo sono stati schedati. Le schede, insieme alla documentazione relativa, vengono inserite all'interno di una banca dati del Ministero dei beni e

delle attività culturali e del turismo, alla quale possono accedere gli enti pubblici e i privati proprietari delle opere ricoverate per ottenere informazioni sullo stato dei loro reperti. Il database è consultabile online sul nuovo sito internet del Centro di Raccolta di Sassuolo (www.cdrrsasuolo.beniculturali.it), realizzato anche con il contributo economico della Fondazione Cr Modena. Dopo la messa in sicurezza inizia la fase dei restauri veri e propri. Grazie a una recente convenzione tra Casse e Monti dell'Emilia Romagna e la Soprintendenza di Modena, il Centro di Raccolta può ora selezionare le opere da restaurare. La scelta avverrà in base allo stato di conservazione dei reperti e ai preventivi di spesa. La priorità sarà data alle opere di più grandi dimensioni.



*in mostra***DA CIMABUE A MORANDI. FELSINA PITTRICE***Un percorso di grande valore per la storia della città e dell'arte italiana*

Bologna, già Bononia e prim'ancora Felsina per gli antichi Etruschi, grazie alla collaborazione fra Genus Bononiae - Musei nella Città, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e Istituzione Bologna Musei, si fa protagonista, ancora una volta e fino al 17 maggio, di una grande iniziativa capace di valorizzare i tesori della città e del suo territorio, partendo da una splendida mostra allestita a Palazzo Fava, nelle cui sale ornate dagli affreschi di Ludovico, Agostino e Annibale Carracci e della loro scuola si può ammirare una ricca selezione di dipinti e sculture provenienti da chiese, musei, istituzioni e collezioni private, talvolta non bolognesi. Sicché per la prima volta sono insieme capolavori quali la "Madonna in trono con il Bambino e i due angeli" di Cimabue, conservata nella chiesa di Santa Maria dei Servi, la celebre "Estasi di Santa Cecilia", dipinta da Raffaello per la cappella funeraria di Elena Duglioli Dall'Olio nella chiesa di San Giovanni in Monte (oggi nella Pinacoteca Nazionale), e la tavola di "San Rocco e il donatore" del Parmigianino, custodita nella basilica di San Petronio, ma anche l'olio su tela di Andrea Sirani (Bologna, 1610-1670) dedicato alla "Fortuna" (vedi foto), abitualmente conservato all'Accademia di San Luca a Roma. Attraverso il filo conduttore delle opere e degli artisti bolognesi, la mostra curata da Vittorio Sgarbi ripercorre la storia dell'arte e della pittura italiana tra la fine del Duecento e l'inizio del Novecento, rendendo omaggio nel titolo "Da Cimabue a Morandi. Felsina Pittrice" sia a Roberto Longhi che, ottant'anni fa in una sua celebre prolusione, tracciò per primo il percorso della grande tradizione bolognese snodandolo dall'uno all'altro artista, sia a Carlo Cesare Malvasia e alla sua Felsina pittrice che, uscita nel 1678, fu la fonte più importante e autorevole per la storia della pittura bolognese dal medioevo all'età barocca. La mostra è anche un'opportunità unica per accedere anche all' articolata realtà delle collezioni cittadine, proposte nella formula di un unico percorso espositivo "diffuso". Grazie alla speciale card "Da Cimabue a Morandi. Percorsi d'ar-



te a Bologna", i visitatori possono, infatti, fruire di riduzioni sul biglietto per l'ingresso sia alla mostra a Palazzo Fava sia alle collezioni permanenti e alle mostre temporanee dei musei civici che hanno prestato alcune delle loro opere più significative per l'esposizione. Si parte dal Museo Civico Medievale, che insieme alle testimonianze sul Medioevo cittadino espone sculture e materiali databili tra l'inizio del Trecento (come la monumentale statua di Bonifacio VIII, di Manno Bandini) e il Cinquecento, insieme a opere dell'arte rinascimentale di artisti attivi a Bologna nei secoli XV e XVI, per passare poi alle sale affrescate delle Collezioni Comunali d'Arte di Palazzo d'Accursio, che ospitano un ricco patrimonio di arredi, arti applicate e un'importante quadreria con opere dal Duecento all'Ottocento, tra le quali si segnala il celebre nucleo di tele di Donato Creti a tema mitologico. Al Museo Davia Bargellini dipinti e sculture di Vitale da Bologna, Simone dei Crocefissi, Jacopo di Paolo, Prospero e Lavinia Fontana, Luigi Crespi, Giuseppe Maria Mazza, Angelo Gabiello Piò, oltre ceramiche, vetri, statuette da presepe e oggetti d'arte applicata illustrano l'arte dei secoli XIV-XIX. Al Museo della Musica si ripercorre, invece, la storia musicale europea dal Quattrocento in poi, non solo attraverso strumenti musicali e partiture, ma anche e soprattutto con una quadreria di ritratti di musicisti illustri, celebri compositori, cantanti famosi fra i quali Mozart, Gluck, Farinelli, Vivaldi, Verdi, Rossini, Wagner, solo per citarne alcuni. Al MAMbo è possibile esplorare la storia dell'arte italiana dal secondo dopoguerra a oggi,

mentre al Museo Morandi l'esposizione "Morandi e l'antico: Vitale da Bologna, Barocci, Rembrandt e Crespi" propone un allestimento che si focalizza sul rapporto del maestro bolognese con l'arte antica, grazie ad alcuni capolavori di autori del passato, da lui amati e studiati: Federico Barocci, Giuseppe Maria Crespi, Rembrandt van Rijn e Vitale da Bologna.

ASTI SVELA LE ORIGINI DEL GUSTO

La qualità e la genuinità del cibo vanno di pari passo con la tradizione consolidata nelle attività di coltivazione e di allevamento dei popoli e delle comunità locali, frutto di esperienze millenarie sulle quali oggi si innestano forti innovazioni scientifiche e tecnologiche. Queste le linee guida di Expo 2015. E questi anche i concetti cui si ispira la mostra "Alle origini del gusto. Il Cibo a Pompei e nell'Italia antica", promossa ad Asti dalla locale Fondazione, presso Palazzo Mazzetti fino al 5 luglio. Curata da Adele Campanelli e Alessandro Mandolesi, la mostra conduce il visitatore in un viaggio alle origini del comportamento alimentare italiano in un contesto, Asti e il suo territorio, rinomato per una produzione agro-alimentare che affonda le radici in un passato ricco di testimonianze locali. È una sequenza di luoghi e di ambientazioni collegati al consumo, all'elaborazione e alla produzione degli alimenti, con un taglio mirato a illustrare sia la preparazione e la presentazione dei cibi sia le tecniche di coltivazione, con la ricostruzione di un antico paesaggio agrario italiano. Alla base dell'allestimento voluto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti c'è l'incontro innovativo fra archeologia e tecnologia,

sicché sale triclinali, cucine, scorci di campagne coltivate, mercati animati con botteghe e macelli risuonano di voci fuori campo, luci, suoni e odori, a cui si accompagnano presentazioni video, che – come olografie –

esposti a Pompei e sono invece già visibili ad Asti.

In occasione della mostra è possibile visitare anche la domus romana di Asti, in via Varrone, che risale alla seconda metà del I secolo d.C e pre-

to ad alcuni aspetti dell'alimentazione nell'antichità, con particolare attenzione al mondo del vino e dell'olio, all'alimentazione a Pompei come risulta dagli studi su reperti organici e vegetali (semi, frutti e pane) sopravvissuti all'eruzione del 79 d.C., al cibo consacrato alle divinità.

La mostra astigiana, che ha ricevuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, ha ispirato l'estro di sei artisti contemporanei che espongono nel bookshop di Palazzo Mazzetti. Sensibilità, forza espressiva e grinta hanno preso così la forma delle creazioni di Roberto Amadè (cantautore e pittore), Simone Bordino (orafo), Gian Genta (scultore), Roberto Giannotti (designer e scultore), Paola Rattazzi (pittrice) e Sergio Unia (scultore). Dalla geniale penna dell'artista livornese Luca Vinciguerra (pittore e scultore) è nata invece l'originale mascotte "Coco", che promette di diventare il simbolo di un ricco calendario di iniziative collaterali alla mostra (cene a tema presso i ristoranti convenzionati, laboratori di archeo-cucina, divertenti eventi rivolti ai bambini e alle famiglie e molto altro ancora) da condividere anche attraverso i social seguendo l'hashtag #originidelgusto e la pagina Facebook di Palazzo Mazzetti.



fluttuano nel vuoto attorno alle opere esposte: affreschi, arredi, oggetti d'uso quotidiano, vasi e piatti in ceramica, nonché, eccezionalmente, alcuni reperti che non sono stati ancora

senta un interessante tappeto a mosaico che decorava il pavimento della sala da pranzo (triclinium). Nell'intero periodo di apertura, si terrà, inoltre, un ciclo di conferenze dedica-

BOLDINI. LO SPETTACOLO DELLA MODERNITÀ

A Forlì non solo i dipinti, ma anche la straordinaria produzione grafica



Sa di primavera, la primavera delle donne in fiore di Giovanni Boldini, la mostra allestita fino a metà giugno ai Musei San Domenico di Forlì. Come ogni anno la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì ha progettato e sostenuto la realizzazione di un grande evento espositivo, dedicato in quest'occasione alla vicenda di quello che fu certamente il più grande e prolifico tra gli artisti italiani residenti ai suoi tempi a Parigi. Dopo la rassegna dedicata nel 2012 a Wildt (che sarà protagonista nel 2015 di una mostra realizzata dal Musée d'Orsay all'Orangerie di Parigi in collaborazione con la Città di Forlì e la Fondazione) e le due successive sul Novecento e il Liberty, con la mostra "Boldini. Lo spettacolo della modernità", la Fondazione e i Musei San Domenico proseguono nell'esplorazione della cultura figurativa tra Otto e Novecento.

Un indiscutibile genio creativo animato da un continuo slancio sperimentale

Giovanni Boldini (Ferrara 1842 - Parigi 1931) nella sua lunghissima carriera, caratterizzata da periodi tra loro diversi a testimonianza di un indiscutibile genio creativo e di un continuo slancio sperimentale, che si andrà esaurendo alla vigilia della prima Guerra Mondiale, ha goduto di una straordinaria fortuna, pur suscitando spesso accese polemiche, tra la critica e il pubblico. Amato e discusso dai suoi primi veri interlocutori, come Telemaco Signorini e Diego Martelli, fu poi compreso e adottato negli anni del maggiore successo dalla Parigi più sofisticata, quella dei fratelli Goncourt e di Proust, di Degas e di Helleu, dell'esteta Montesquiou e della eccentrica Colette. Fino a essere definito un classico – "C'est un classique!" – in occasione della prima esposizione postuma che si tenne a Parigi a pochi mesi dalla morte. «Il classico di un genere di pittura», ribadì in quella occasione Filippo de Pisis.

Rispetto alle recenti mostre sull'artista, questa

forlivese si differenzia per una visione più articolata e approfondita della sua multiforme attività creativa, intendendo valorizzare non solo i dipinti, ma anche la straordinaria produzione grafica, tra disegni, acquerelli e incisioni. Le ricerche più recenti di Francesca Dini (curatrice della mostra insieme a Fernando Mazzocca) consentono di arricchire il percorso con la presentazione di nuove opere, sia sul versante pittorico che, in particolare, su quello della grafica. Uno dei punti di maggior forza, se non quello decisivo, è la riconsiderazione della prima stagione di Boldini negli anni che vanno dal 1864 al 1870, trascorsi prevalentemente a Firenze a stretto contatto con i Macchiaioli. Questa fase, caratterizzata da una produzione di piccoli dipinti (soprattutto ritratti) davvero straordinari per qualità e originalità, è vista in una nuova luce grazie alla possibilità di presentare parte del magnifico ciclo di dipinti murali realizzati tra il 1866 e il 1868 nella Villa detta la "Falconiera", a Collegliato presso Pistoia, residenza della famiglia inglese dei Falconer. Si tratta di vasti paesaggi toscani e di scene di vita agreste che consentono di avere una visione più completa del Boldini macchiaiolo. Le prime sezioni, nelle sequenze delle sale al piano terra, sono dedicate all'immagine dell'artista rievocata attraverso autoritratti e ritratti; alla biografia per immagini (persone e luoghi frequentati); all'atelier; alla grafica così rivelatrice della sua incessante creatività. Le sezioni successive, al primo piano, dopo il ciclo della

"Falconiera", ripercorrono, attraverso i ritratti di amici e collezionisti, la grande stagione macchiaiolo. Segue la ricostruzione della prima fase successiva al definitivo trasferimento a Parigi, caratterizzata dalla produzione degli splendidi paesaggi e di dipinti di piccolo formato con scene di genere, legata al rapporto privilegiato con il celebre e potente mercante Goupil. Quindi le scene di vita moderna, esterni ed interni, dove Boldini si confronta con gli altri italiani attivi a Parigi, come De Nittis, Corcos, De Tivoli e Zandomeneghi e si

Esposti non solo dipinti, ma anche disegni, acquerelli e incisioni

afferma come uno dei maggiori interpreti della metropoli francese negli anni della sua inarrestabile ascesa come capitale mondiale dell'arte, della cultura e della mondanità. Seguono, infine, le sezioni dedicate alla grande ritrattistica, che lo vedono diventare il protagonista in un genere, quello del ritratto mondano, destinato a una straordinaria fortuna internazionale. A questo proposito costituisce una novità la possibilità di accostare per la prima volta ai suoi dipinti le sculture di Paolo Troubetzkoy in un confronto interessante sia sul piano iconografico che formale.

Chi andrà ai Musei San Domenico potrà soffermarsi ad apprezzare anche alcune decorazioni dell'antico refettorio di recente restaurate. Sulla parete nord-est

un affresco tripartito, attribuito a Girolamo Ugolini figlio di Marco Antonio Argenti, che presenta al centro la Crocifissione e ai lati due scene riferite ad eventi particolarmente significativi della vita di San Domenico. Sulla parete sud-ovest, invece, un dipinto murale dai toni squillanti e i cangianti smi, che testimonia la cultura artistica policentrica propria del territorio forlivese, che nel Cinquecento ruota fra arcaismi neo-quattrocenteschi e innovazioni desunte dalla grande maniera consolidata a Roma da Michelangelo e Raffaello.



in mostra

IL RITRATTO DEL BEL PAESE

Dal Risorgimento alla Grande Guerra, dai Macchiaioli ai Futuristi

Il Bel Paese nella rappresentazione artistica dall'epopea risorgimentale alla Grande Guerra è in scena nelle sale del Mar - Museo d'Arte della Città di Ravenna che, grazie al prezioso sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, ha allestito una mostra, aperta fino al 14 giugno, capace davvero di documentare l'Italia, le sue bellezze e le sue trasformazioni attraverso le tele di tanti artisti, dai Macchiaioli ai Futuristi. Le varie sezioni tematiche restituiscono la rappresentazione del paesaggio italiano inteso in tutti i suoi aspetti, offrendo anche un palinsesto della società e della cultura che animò "Il Bel Paese" – è questo il titolo della mostra – dalle premesse dell'Unità alla partecipazione al primo conflitto mondiale, di cui cade il centenario proprio nel 2015. Il tessuto straordinario della realtà geografica e storica italiana, fatto di intrecci e sedimentazioni di testimonianze culturali, dove anche la natura è espressione dell'antropizzazione, rimane sostanzialmente inalterato fino all'avvio della modernizzazione del Paese con il passaggio da un'economia rurale all'industrializzazione e ai suoi nuovi processi produttivi. La mostra offre dunque una sequenza di documenti pittorici delle straordinarie bellezze paesaggistiche italiane e, insieme, spaccati di vita quotidiana come specchio di diverse condi-



zioni sociali, in un tempo di grandi trasformazioni – politiche, economiche, culturali – rappresentate dai maggiori artisti italiani, ma anche nella prospettiva eccentrica degli artisti stranieri.

Curata da Claudio Spadoni e posta sotto l'egida dell'Alto Patronato del Presidente della

Repubblica Italiana per il suo carattere civico, storico e documentario, oltre che squisitamente storico-artistico, la mostra si apre con un'ampia sezione introduttiva che accoglie alcuni dei più noti dipinti di Induno, Fattori, Lega, Guaccimanni, dedicati all'epopea risorgimentale. Si succedono poi diversi altri capitoli con dipinti dei maggiori artisti del tempo, come Fontanesi, Caffi, Lega, Costa, Induno, Bianchi, Palizzi, Previati, Segantini: vette alpine, vedute lacustri, i più ammirati paesaggi marini e scorci tra i più pittoreschi delle città mete celebrate del

Grand Tour, come Venezia, Firenze, Roma, Napoli, nelle diverse declinazioni degli interpreti di punta del secondo Ottocento. Opere di Michetti, Signorini, Lega, Morbelli illustrano, poi, la vita quotidiana di una società ancora rurale ma che lentamente si avvia all'industrializzazione, rappresentata da artisti quali Fattori, Cannicci, Cammarano, Boccioni, per citare solo pochi nomi. A dar lustro ai molteplici aspetti del nostro Paese non manca, infine,

la caratterizzazione di personaggi di diversa condizione sociale offerta da Lega, Cremona, De Nittis, Boldini. Quasi un album di famiglia di oltre un secolo fa a memoria di "come eravamo". In questo anche la ricca sezione dedicata alla fotografia, praticamente dagli esordi alla sua progressiva affermazione, ha una parte molto importante, con alcuni dei suoi storici pionieri.

La parte conclusiva dell'esposizione è una sintesi delle altre sezioni, con opere realizzate tra il primo e il secondo decennio del Novecento, che documentano le premesse divisioniste chiaramente innestate in un clima europeo, e l'avvento del Futurismo, l'avanguardia guidata da Filippo Tommaso Marinetti, con artisti quali Boccioni, Balla, Depero, Carrà, Russolo, decisi a spazzare via ogni residuo della cultura e della sensibilità ottocentesche, prima che la Grande Guerra, vero spartiacque tra i due secoli, segni profondamente anche la continuità e le avveniristiche utopie del movimento.

Pittori visionari a Rovigo

L'irrompere della modernità nel tardo Ottocento e il suo deflagrare nei primi tre decenni del Novecento sono il soggetto della mostra "Il Demone della Modernità. Pittori visionari all'alba del secolo breve". Affidata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo alla cura di Giandomenico Romanelli, rimane aperta a Palazzo Roverella, nel capoluogo rovigino, fino al 14 giugno. In quel tempo di mezzo, a cavallo dei due secoli, le arti figurative conoscono tramonti dorati e, contemporaneamente, l'elaborazione faticosa ed esaltante di avanguardie frenetiche e iconoclaste, da cui nasce la modernità: una modernità particolare, quella in mostra, popolata da angeli e demoni, tra inquieto e ineffabile, tra conscio e inconscio, tra prefigurazioni di morte e destini di luce. I linguaggi dell'arte si rinnovano tumultuosamente, infrangono gli schemi rigidi di ogni classicità, introducono il movimento, le sonorità estreme, le contaminazioni tra i generi, spalancando orizzonti insospettiti e facendo esplodere sopra le macerie del passato la potenza incontenibile e pur ambigua del moderno. A raccontare, interpretare e vivere nelle loro opere queste emozioni sono grandi artisti europei: Franz Von Stuck, Leo Putz, Odillon Redon, Paul Klee, M. Kostantinas Ciurlionis, Max Klinger, Felicien Rops, Oskar Zwintscher, Sascha Schneider, Mirko Raëki, Vlaho Bukovac, Ivan Meštrović, Marc Chagall, Gustav Moreau, Hans Unger, K. Wilhelm Diefenbach e gli italiani Mario De Maria, Guido Cadorin, Bortolo Sacchi, Alberto Martini, tra gli altri. Se la città industriale è il luogo simbolo della modernità, New York ne è l'incarnazione perfetta, come la Metropolis di Lang e la Gotham City di Batman, il Cavaliere oscuro. La mostra, dunque, non a caso chiude con un gruppo straordinario di vedute notturne di New York di Gennaro Favai (foto in alto), che dialogano con il moderno cinema espressionista della fine degli anni Venti.



PIERO DELLA FRANCESCA

"Piero della Francesca. Il disegno tra arte e scienza", a Palazzo Magnani di Reggio Emilia fino al 14 giugno, è un fatto straordinario. Grazie anche al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio Pietro Manodori, per la prima volta in mezzo millennio viene esposto l'intero corpus grafico e teorico del Maestro di Sansepolcro: i sette esemplari, tra latini e volgari, del De Prospectiva Pingendi (conservati a Bordeaux, Londra, Milano, Parigi, Parma, Reggio Emilia), i due codici dell'Abaco (Firenze), il Libellus de quinque corporibus regularibus (Città del Vaticano) e l'Archimede (Firenze).

La mostra è un viaggio, commentato nell'audioguida da Piergiorgio Odifreddi, che conduce il visitatore tra le opere grafiche e pittoriche di Piero (è esposto il suo magnifico affresco staccato del "San Ludovico da Tolosa" del Museo di Sansepolcro) e i capolavori pittorici e grafici di altri grandi maestri del XV e XVI secolo quali Lorenzo Ghiberti, Ercole de' Roberti, Domenico Ghirlandajo, Giovanni Bellini, Francesco di Giorgio, Albrecht Dürer, Bernardo

Zenale, Antonio da Sangallo il Giovane, Baldassarre Peruzzi, Amico Aspertini, Michelangelo. Essa presenta la figura di Piero nella sua doppia veste di disegnatore e di grande matematico. Fulcro dell'esposizione è l'esemplare del De Prospectiva Pingendi della Biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia, che attesta la fondamentale opera prospettica di Piero della Francesca, a cui

si ispirarono i più importanti intarsiatori. Il manoscritto, opera di un copista, reca numerose correzioni, note marginali ed estese aggiunte di mano del Maestro nonché numerosi suoi disegni: linee sottilissime che solcano le pagine del codice a illustrazione del testo, manifestando la straordinaria perizia grafica dell'autore. La mostra presenta un centinaio tra dipinti, disegni, manoscritti, opere a stampa, incisioni, sculture, tarsie, maioliche e medaglie, che accompagnano il visitatore in un percorso che segue a grandi linee le tematiche affrontate nei capitoli del De Prospectiva Pingendi, sicché attraversare le sale è un po' come sfogliarne le pagine.



CARCERI: RIEDUCAZIONE E REINSERIMENTO

Per non pagare a vita la pena già scontata del proprio delitto

A cosa serve il carcere? Probabilmente c'è più di una risposta, ma senz'altro nella nostra cultura il segno della ridefinizione di un'identità in funzione di una ritrovata capacità di essere inseriti nel corpo sociale, non nuocendo a questo – nel suo insieme e nei suoi singoli membri – anzi cercando di esserne parte armonica e attiva, è senz'altro più forte delle valenze punitive o in qualche modo risarcitorie nei confronti delle vittime. Le pene – recita l'articolo 47 della Costituzione italiana – non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Rieducazione e reinserimento – oggi si dice – affinché la pena per un delitto non debba essere scontata per la vita ed eventualmente portare, a causa dell'emarginazione, alla reiterazione del crimine. Con questa consapevolezza diverse Fondazioni di origine bancaria sostengono, dunque, iniziative finalizzate a favorire il reinserimento degli individui nella società sia dopo che durante la detenzione. Particolarmente attenta al tema è la Compagnia di San Paolo, che il 25 e il 26 febbraio ha organizzato un importante convegno a Torino dal titolo "Guardiamoci dentro. Le ragioni di una riflessione sul carcere in Italia", che ha fatto il punto

della situazione con i principali soggetti nazionali che lavorano nel carcere. Tra interventi e tavole rotonde sono stati affrontati vari argomenti, fra cui: il senso della pena in relazione al quadro normativo; come lavorare insieme tra volontari, cooperative e personale

vamente a 13,4 milioni di euro, di cui 6 milioni sono stati investiti tra il 2011 e il 2014 con Progetto Libero. A questi si aggiungono gli importi assegnati dall'Ufficio Pio per oltre 2 milioni di euro relativi a interventi in sostegno alle necessità primarie dei detenuti della casa cir-

condariale "Lorusso e Cutugno" e al progetto Logos, che quest'anno compie dieci anni. Esso è rivolto ai detenuti in uscita dal carcere per aiutarli a raggiungere l'autonomia e reinserirsi socialmente. Durante il convegno è stata presentata una ricerca che ha valutato l'impatto del progetto Logos in termini di recidiva e, più in generale, il contributo che questo ha saputo dare al reinserimento sociale delle persone. Essa mostra che la percentuale di recidiva media fra coloro che hanno seguito per intero il progetto Logos, nei 7 anni presi in esame (2007-2014), è del 23,2%, ben 15 punti in meno del miglior dato nazionale a oggi disponibile (38,11% relativo ai fruitori di indulto), ma soprattutto ben 45 punti inferiore rispetto alla recidiva ordinaria rilevata dall'Amministrazione penitenziaria (68,45%).

«La missione della Compagnia di San Paolo – dichiara il presidente Luca Remmert – è lo sviluppo della comunità nel suo insieme. Il mondo carcerario ne fa parte a pieno titolo e le sue sorti riguardano tutti, anche chi sta "fuori". Garantire un adeguato livello di dignità a queste persone è un dovere morale e un principio sancito dalla nostra Costituzione. Ma occorre andare oltre. Noi siamo convinti che offrire ai detenuti e alle detenute adeguate opportunità per riabilitarsi, per acquistare o riacquistare dignità e onore, pur nella severità necessaria e imprescindibile della pena, contribuisca in modo concreto e duraturo alla sicurezza sociale e di conseguenza al beneficio di tutta la comunità».



penitenziario; azioni di contrasto alla pena del non lavoro; il ruolo del territorio.

L'impegno della Compagnia di San Paolo a favore della popolazione carceraria conta una molteplicità di interventi in diverse direzioni con contributi che arrivano complessi-

condariale "Lorusso e Cutugno" e al progetto Logos, che quest'anno compie dieci anni. Esso è rivolto ai detenuti in uscita dal carcere per aiutarli a raggiungere l'autonomia e reinserirsi socialmente. Durante il convegno è stata presentata una ricerca che ha valutato l'impatto

IL RAPPORTO ANTIGONE



Antigone è un osservatorio autorizzato a visitare tutti gli istituti di pena italiani per adulti e per minori. È nato nel 1998 e ogni anno visita le carceri per raccontare all'esterno i risultati del proprio monitoraggio. Il suo ultimo Rapporto fornisce molti elementi e segnala che al 28 febbraio 2015 i detenuti in Italia sono 53.982 (i detenuti nelle carceri europee sono 1 milione 737 mila) con un tasso di sovraffollamento rispetto ai posti letto valutato intorno al 118%. La percentuale di stranieri è del 32%: 11 punti in più rispetto al dato europeo, ma gli immigrati sono puniti per reati meno gravi rispetto agli italiani.

In questo quadro un ruolo sempre più importante potrebbero avere le misure alternative al carcere, anche in funzione del successivo reinserimento sociale. Dal 1992 al 2005 il totale annuo dei beneficiari di tali misure è progressiva-

mente aumentato, sino quasi a raggiungere il numero di detenuti nei medesimi anni, ma questa crescita si è arrestata con l'approvazione della L. 251/2005 (Legge ex Cirielli), che limita fortemente l'accesso alle misure alternative per i recidivi. Aumentano invece le detenzioni domiciliari. Intanto la spesa per il sistema carcerario cresce: dai 124 euro al giorno per detenuto del 2005, si è arrivati nel 2014 a 150 euro, contro i 133 euro della Francia e i circa 49 della Spagna; l'82,9% riguarda gli stipendi per il personale.

Se i detenuti lavorano contribuiscono al proprio mantenimento in carcere, perché parte della retribuzione viene trattenuta dall'Amministrazione penitenziaria per le spese di giustizia, per il mantenimento e per eventuali pene pecuniarie. Tuttavia quelli che lavorano sono una minoranza: a fine 2014 su 53.623 ne lavoravano in carcere 14.550, 12.226 per l'amministrazione penitenziaria e 2.324 per altri datori di lavoro, con un numero complessivo dei "lavoranti" rimasto negli anni più o meno costante, ma con una diminuzione del lavoro per ognuno. Antigone registra, infatti, un notevole frazionamento dei posti con una conseguente riduzione degli orari di lavoro; dunque, ad esempio, dove prima lavorava una persona oggi ne lavorano due, ciascuna per metà del tempo.

Un'occasione di riscatto

Dal 2001 la Fondazione di Venezia sostiene le attività della cooperativa sociale Il Cerchio, che opera all'interno delle carceri veneziane per il reinserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti. Il contributo della Fondazione consente alla cooperativa di portare avanti due importanti iniziative rivolte alle detenute all'interno della Casa circondariale della Giudecca. Si tratta di un laboratorio di sartoria, che collabora alla realizzazione di abiti di scena per il Teatro La Fenice, e di una lavanderia che lavora sia per soddisfare le esigenze delle strutture carcerarie veneziane sia, all'esterno, per alberghi e ristoranti. È un'impresa sociale e rappresenta l'unica lavanderia industriale del centro storico. Ha un fatturato annuo di 340mila euro e le detenute che vi lavorano sono recentemente passate da 12 a 18, grazie a un ulteriore contributo di 25mila euro da parte della Fondazione di Venezia.



Esodo in Veneto

Uno degli enti attivi sul fronte dell'inserimento socio-occupazionale di detenuti ed ex detenuti è la Fondazione Cariverona. Da quattro anni infatti porta avanti un progetto dal nome emblematico "Esodo", per sostenere la realizzazione di misure alternative alla detenzione. L'iniziativa nasce nel 2011 dalla co-progettazione tra Fondazione Cariverona, Caritas di Verona, di Vicenza e di Belluno e il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria per il Triveneto. Finalità principale del progetto è stimolare la creazione di una rete tra gli enti che lavorano all'interno e all'esterno del mondo carcerario al fine di dare risposte efficaci e mirate ai bisogni dei detenuti, con particolare riferimento all'area della formazione, del lavoro e della residenzialità. Le iniziative finanziate vanno da corsi di formazione all'interno delle carceri ad attività di sostegno psicologico, volti al reinserimento di detenuti a fine pena, a percorsi di orientamento e inserimento sociale e lavorativo, attraverso stage e tirocini in azienda, di persone detenute o ex detenute. Dall'inizio del 2011 a oggi sono stati realizzati oltre 80 interventi con un impegno complessivo di Fondazione Cariverona per circa 6,5 milioni di euro.

AUTISMO E ADOLESCENZA TANTE DOMANDE, ALCUNE SOLUZIONI



Il 2 aprile 2015, in occasione della Giornata mondiale per la consapevolezza dell'autismo, è stato inaugurato a Borgo San Lorenzo (Fi) "Il Borgo di Elisa", un centro per giovani affetti da autismo. È nato grazie alla collaborazione tra pubblico e privato: Regione Toscana ed Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che lo sostengono economicamente, Asl di Firenze, che è titolare del progetto tecnico, e Aiaba - Associazione italiana per l'assistenza ai bambini autistici, che ne cura la gestione. Si tratta di un appartamento immerso nel verde, composto da tre camere da letto con servizio, soggiorno, cucina e un grande giardino. Un'architettura nuova e confortevole e un arredamento intelligente pensato per garantire il migliore utilizzo dei locali e all'avanguardia per quanto riguarda gli accorgimenti tecnologici (anche di domotica) per favorire al massimo la vita quotidiana. Il progetto, di natura sperimentale e di durata triennale, è strutturato su due percorsi paralleli. Il primo prevede che un gruppo stabile di cinque ragazzi, assieme agli educatori, risieda nell'appartamento dal venerdì pomeriggio al lunedì ogni quindici giorni e che, progressiva-

mente, si abitui a permanenze residenziali sempre più lunghe. Il secondo percorso prevede la costituzione di tre gruppi omogenei (anch'essi di cinque persone ciascuno) che si alterneranno nell'appartamento nei weekend lasciati liberi dal gruppo stabile. L'iniziativa parte in via sperimentale per due anni. I costi - complessivamente circa 150mila euro - sono coperti per il 50% ciascuna dalla Regione Toscana (tramite la Asl di Firenze) e

dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. L'associazione Aiaba si è impegnata a rendere il Borgo di Elisa funzionante per dieci mesi l'anno.

«L'avvio di questo progetto - ha commentato il vicepresidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze Pierluigi Rossi Ferrini - conferma l'efficacia della sinergia tra pubblico e privato per far fronte a un'esigenza reale del territorio. Una formula che viene rafforzata dalla collaborazione con le associazioni assistenziali che assicurano l'efficacia dell'intervento verso persone in difficoltà, che vanno assistite con tanto amore ma anche con tanta competenza».

Sempre in occasione della Giornata mondiale dell'autismo, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha ospitato per il terzo anno consecutivo un convegno scientifico sul tema "Autismo e adolescenza", promosso dall'associazione Ulisse Onlus in col-

laborazione con il dipartimento di Salute Mentale Asl 10 Firenze. Tutti gli adolescenti, al termine del percorso scolastico, si domandano "Cosa farò dopo la scuola?". Questo stesso interrogativo se lo pongono con angoscia anche i genitori di ragazzi autistici per i loro figli. La giornata di studio è stata l'occasione per mettere in comune alcune buone pratiche e ribadire diversi punti fermi sul tema. Innanzitutto che nella maggioranza dei casi le persone con autismo, se adeguatamente preparate, possono lavorare: un lavoro concreto, produttivo è importante per il loro equilibrio psico-fisico e rappresenta la strada giusta per evitare percorsi assistenziali fine a se stessi e consentire una vera inclusione sociale oltre che una vita dignitosa. Per raggiungere questo obiettivo, perché il diritto al lavoro previsto dalla legge non resti un "diritto di carta", occorre investire sulla formazione, basare su linee guida scientificamente validate e condivise tutti i percorsi terapeutici e quelli propedeutici al lavoro, consolidare l'alleanza tra famiglia e scuola, promuovere collaborazioni con il mondo del lavoro.



Inserimento lavorativo, si parte dalla pasta

I dati regionali stimano in Liguria un caso di autismo ogni 150 nuovi nati (2009). Numeri molto alti per questa patologia che interessa lo sviluppo del sistema nervoso centrale e che configurano l'emergere di una crescente nuova domanda di welfare. Una rete di organizzazioni spezzine attive nel settore - coordinata da Angsa, in collaborazione con Agapo e Fondazione Il Domani dell'Autismo - grazie al sostegno economico della Fondazione Carispezia ha avviato, lo scorso anno, un originale progetto per l'inserimento lavorativo di una ventina di ragazzi affetti da autismo, chiamato "L'Autismo in pasta". Il suo obiettivo è fornire abilità e competenze lavorative, nella fattispecie la preparazione della pasta, e allo stesso tempo favorire un costante e decisivo miglioramento delle loro abilità intellettive e manuali. «L'autismo non è una malattia, da cui si può guarire, ma una patologia con cui si nasce che, però, può migliorare nel corso della vita - spiega Alberto Brunetti, presidente di Angsa - L'autismo è una patologia

che investe principalmente la comunicazione: gli autistici hanno enormi problemi di comunicazione, hanno problemi a interagire con gli altri, a integrarsi, a imparare. Gli adulti autistici hanno bisogno di essere sempre inseriti nel contesto sociale e fare attività di tipo manuale che rispettino i loro ritmi e le loro esigenze di concentrazione, che è più breve rispetto a quella degli altri adulti». E proprio su questo fronte interviene il progetto "L'Autismo in pasta", che permette ai partecipanti, opportunamente seguiti

da volontari, educatori, un insegnante e uno psicologo, di gestire un'attività manuale, creativa e imprenditoriale, assimilabile a una normale giornata lavorativa. Questo ha come conseguenza diretta di evitare per diverse ore al giorno l'isolamento e l'internamento dei soggetti autistici nelle proprie case o in strutture a carattere assistenziale, ma anche di agevolare la vita del loro nucleo familiare.

I partecipanti intervengono nelle diverse fasi di lavorazione della pasta: dalla produzione all'essicca-

mento, dal confezionamento alla distribuzione. All'interno del gruppo di lavoro ognuno ha una sua mansione: c'è chi pesa gli ingredienti, chi lavora all'impastatrice, chi è addetto alla ventola. Grazie al contributo della Fondazione Carispezia sono state acquistate un'impastatrice e un'essiccatrice. Oggi vengono prodotti 5 tipologie di pasta, tra cui le "scolarecce", una specialità inventata dai ragazzi. Il gruppo di lavoro si incontra tre volte alla settimana per lavorare quattro-cinque ore. Per il momen-

to l'intero ciclo di produzione si esaurisce con l'imballaggio e la sigillatura dei pacchetti di pasta, che viene distribuita gratuitamente tra i partecipanti e i loro familiari. Nei prossimi mesi, però, l'obiettivo è dar vita a una cooperativa che potrà vendere la pasta all'esterno. Per il futuro si prevede di arrivare a produrre mensilmente 600 chili di pasta, la cui vendita consentirà di coprire le spese e realizzare un piccolo margine per attribuire un riconoscimento ai ragazzi che lavorano.



L'INNOVAZIONE SOCIALE IN AZIONE 9 progetti già attivi in Lombardia

«Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci e allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande». Sono le parole di Adriano Olivetti a ispirare la seconda edizione del bando "Welfare di comunità e innovazione sociale" della Fondazione Cariplo, per il quale sono a disposizione 10 milioni di euro volti a sostenere le idee più efficaci per migliorare la qualità della vita dei lombardi, partendo dai problemi quotidiani delle famiglie, degli anziani e dei "nuovi poveri". In questi mesi stanno diventando operativi i progetti selezionati lo scorso anno, per la prima edizione del bando, per il quale furono stanziati altri 10 milioni di euro. Si tratta di nove iniziative in diverse province. Ne presentiamo alcune, tra le più emblematiche. Tredici Comuni dell'area di Magenta (130mila abitanti) si sono messi insieme per rispondere alle esigenze delle famiglie con bambini piccoli che sono in difficoltà a far fronte a tutte le sfide che l'essere genitore comporta. Sono stati elaborati una serie di interventi che vanno dalla realizzazione di spazi di aggregazio-

ne per i bambini e per le loro famiglie all'organizzazione di attività ricreative e educative durante i periodi di chiusura delle scuole. Il tutto coinvolgendo associazioni di famiglie, scuole, cooperative sociali, enti pubblici. Nell'area di Sondrio (57mila abitanti) si è posta l'attenzione sulle persone a rischio povertà ed è stato progettato un intervento in due azioni. La prima è l'attivazione di "Emporium", un centro di offerta e scambio di beni "materiali" e "relazionali": famiglie temporaneamente in difficoltà possono acquisire beni reali (cose e cibo), servizi pubblici (voucher) o "comunitari" (mutuo aiuto) a fronte di un'azione di restituzione, prevalentemente come impegno nelle organizzazioni di volontariato del territorio.



La seconda è l'apertura di "Cantiere", un laboratorio in cui promuovere e sviluppare percorsi di integrazione e stabilizzazione lavorativa di persone attraverso il recupero e la valorizzazione del territorio. Le prime commesse di lavoro saranno proposte in primis dai Comuni e dalla Comunità Montana (già individuati i primi cantieri), ma anche da privati, e saranno finalizzate al recupero di aree urbane marginali, della rete sentieristica e di terreni agricoli abbandonati. Il progetto che riguarda la città di Milano (1,3 milioni di abitanti) prevede di ripensare i servizi di cura domiciliare, favorendo la ricomposizione delle risorse pubbliche e private, l'aggregazione della domanda e la valorizzazione del volontariato, attraverso l'attivazione di una piattaforma online in grado di facilitare l'incontro di domanda e offerta. Altri progetti, volti principalmente a contrastare l'emergere delle nuove povertà, sono stati attivati nelle aree di Lecco, Lodi e Rho.

Altri progetti, volti principalmente a contrastare l'emergere delle nuove povertà, sono stati attivati nelle aree di Lecco, Lodi e Rho.

Co-Housing per anziani

Si chiama Co-Housing Del Moro ed è la nuova forma di residenza riservata agli anziani appena nata nel centro storico di Lucca. Un progetto studiato nel dettaglio da diverso tempo e che ora è diventato realtà, grazie alla collaborazione tra la Fondazione Casa Lucca, l'Arciconfraternita Misericordia di Lucca e la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Un nuovo modo di vivere insieme, caratterizzato da elementi di grande novità per il territorio provinciale, quali la co-abitazione e la possibilità di condividere spazi e servizi. Il progetto ha l'obiettivo di offrire alla città opportunità di sviluppo per forme di solidarietà e reciproco sostegno, al fine di migliorare la qualità della vita della popolazione anziana, che ha sempre più bisogno di attenzioni e servizi dedicati, anche se si tratta di persone autosufficienti.

La struttura si trova al numero 3 di via del Moro e offre ambienti di ampiezze differenti a singoli o coppie interessati a intraprendere un'esperienza di co-housing, con un



giusto bilanciamento tra privacy e spazi comuni. L'edificio comprende infatti 13 alloggi (da 28 a 70 metri quadrati), che verranno affittati a prezzi di mercato, e una serie di spazi comuni, dalla cucina alla sala da pranzo, dalla sala ricreativa ai servizi, all'area fitness riservata soprattutto alla fisioterapia. Inoltre gli abitanti possono beneficiare di una serie di servizi accessori. Tutti i giorni, per otto ore, sono disponibili presso il complesso due operatori e alcuni volontari che assistono gli anziani in tutte le necessità quotidiane, come fare la spesa, acquistare medicinali o essere accompagnati alle visite mediche. Per informazioni e appuntamenti è possibile contattare la Fondazione Casa Lucca al 3455012685 o via mail all'indirizzo cohousing.delmoro@fondazionecasalucca.it.

Al fianco delle famiglie dei bambini con malattie rare

Grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste, prosegue il servizio "Quattro Passi" di Azzurra - Associazione Malattie Rare Onlus. Nato nel 2005, offre ai genitori di bambini affetti da una malattia rara l'aiuto di un infermiere professionista a domicilio per alcune ore a settimana, consentendo alla coppia di svolgere le normali attività quotidiane fuori casa e dedicare un po' di tempo a se stessa. Le malattie rare sono un ampio ed eterogeneo gruppo di patologie definite dalla bassa prevalenza nella popolazione. Si definisce "rara" una malattia che colpisce non più di 5 pazienti su 10mila abitanti. Nel loro insieme queste patologie sono molto numerose, infatti l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato che esistono circa 7mila



distinte malattie rare, che colpiscono complessivamente più o meno il 3% della popolazione (1-2 milioni solo in Italia). Accudire un bimbo con una patologia rara richiede notevole impegno di energie per gestire esigenze di carattere sanitario, che spesso comportano la necessità di equipaggiare la propria abitazione con apparecchiature tipiche di una sala di "terapia intensiva". Inoltre i genitori devono svolgere un ruolo di mediatori con i servizi sociali e sanitari e rapportarsi costantemente con insegnanti e educatori. Tutto questo comporta molta fatica a causa del continuo confronto con la sofferenza: si rischia infatti il totale annullamento degli interessi della coppia, mettendo al centro della vita esclusivamente il bambino che necessita di cure sanitarie e assistenziali continue, sia durante il giorno che di notte. In questo contesto il rapporto tra i genitori lentamente si annulla. Il progetto si è evoluto nel tempo e ora, a nove anni dall'attivazione, ha la peculiarità di essere divenuto un vero e proprio servizio, sempre più diffuso e gradito dalle famiglie che ne usufruiscono. Proprio per questi motivi la Fondazione CRTrieste, per il nono anno consecutivo, ha deciso di sostenere il progetto, rendendone possibile la prosecuzione e l'ampliamento. Quando "Quattro Passi" è nato le famiglie coinvolte erano 6, via via la richiesta è aumentata arrivando oggi a 16 famiglie assistite. Quest'anno sono coinvolti 13 infermieri professionisti, un operatore socio-sanitario, tre operatori socio-educativi.

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Aciri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@aciri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

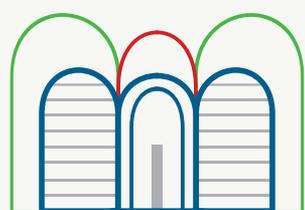
Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531



XXIII CONGRESSO NAZIONALE
delle Fondazioni di Origine Bancaria
e delle Casse di Risparmio Spa
Lucca, 18 e 19 giugno 2015

COESIONE SVILUPPO INNOVAZIONE

Giovedì 18 giugno 2015

Ore 10,15 Cerimonia inaugurale

Saluto del Presidente
della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca
ARTURO LATTANZI

Saluto del Sindaco di Lucca
ALESSANDRO TAMBELLINI

Per la Regione Toscana saluto del
PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Intervento del Presidente dell'Anci
PIERO FASSINO

Intervento del Viceministro
dell'Economia e delle Finanze
ENRICO MORANDO

Intervento del Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
STEFANIA GIANNINI

Relazione introduttiva
del Presidente dell'Acri
GIUSEPPE GUZZETTI
(Presidente della Fondazione Cariplo)

DON DOMENICO SANTANGELO
Vicedirettore dell'Ufficio Nazionale
per i Problemi Sociali e il Lavoro
della Conferenza Episcopale Italiana

FELICE SCALVINI
Presidente di Assifero

CARLO TRIGILIA
Professore Ordinario di Sociologia
Economica all'Università di Firenze

Ore 16,30 *La parola alle Fondazioni*

LUCA REMMERT
Vicepresidente dell'Acri
(Presidente della Compagnia
di San Paolo)

UMBERTO TOMBARI
Vicepresidente dell'Acri
(Presidente dell'Ente
Cassa di Risparmio di Firenze)

Ore 14,15 Sessione dedicata alle Fondazioni

Relazione *Sussidiarietà e innovazione sociale*
GIUSEPPE DE RITA
Presidente della Fondazione Censis

Relazione *Le Fondazioni e il welfare*
VINCENZO MARINI MARINI
Vicepresidente dell'Acri
a capo del gruppo di lavoro
dell'Associazione sullo specifico tema
(Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno)

Ore 15,00 *Tavola rotonda*

Coordina GIORGIO RIGHETTI
Direttore Generale dell'Acri
PIETRO BARBIERI
Portavoce del Forum del Terzo Settore

CLAUDIA FIASCHI
Vicepresidente di Confcooperative

IVANOHE LO BELLO
Vicepresidente
di Confindustria per l'Education

Venerdì 19 giugno 2015

Ore 9,00 Sessione dedicata alle Casse di Risparmio Spa

GIUSEPPE GHISOLFI
Rappresentante dell'Acri nel
Gruppo Europeo delle Casse di Risparmio
(Presidente della Cassa di Risparmio
di Fossano Spa)

CAMILLO VENESIO
Presidente dell'Assbank

ANTONIO PATUELLI
Presidente dell'Abi
(Presidente della Cassa di Risparmio
di Ravenna Spa)

LUIGI FEDERICO SIGNORINI
Vicedirettore Generale
della Banca d'Italia

Ore 11,00 Presentazione delle mozioni

Intervento conclusivo
del Presidente dell'Acri
GIUSEPPE GUZZETTI



Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa